

Memoria troiana e sistema letterario nel
De raptu Helenae di Draconzio:
Virgilio, Stazio, Darete Frigio*

VALENTINA PROSPERI

1. Mito troiano e Omero nella tarda antichità latina

Nel I libro delle *Confessioni*, Agostino ricorda la sua infanzia cartaginese e la prima educazione ricevuta:

Io peccavo dunque da fanciullo nel prediligere le vacuità dei poeti alle arti più utili, o meglio, nell'odiare decisamente le seconde e nell'amare le prime. L'«uno più uno due, due più due quattro» era una cantilena odiosa per me, mentre era spettacolo dolcissimo, eppur vano, il cavallo di legno pieno di armati, l'incendio di Troia e l'ombra di lei, di Creusa¹.

Dietro la voce deprecatoria dell'adulto vediamo affacciarsi la scena familiare del «pallido bambino / ... chino / sul tedioso compito di greco». Un bambino che detesta la matematica e ama appassionatamente la poesia, e quale poesia soprattutto? le favole troiane: *dulcissimum spectaculum vanitatis equus ligneus plenus armatis et Troiae incendium atque ipsius umbra Creusae*. E aggiunge:

* L'idea per questo lavoro è nata dal dialogo a lezione con i miei studenti dell'Università di Sassari e ha preso forma inizialmente come seminario all'Università della Calabria nel novembre 2019: a Raffaele Perrelli, che ebbe la gentilezza di invitarmi, e a tutto il Dipartimento di Studi Umanistici vanno i miei ringraziamenti. Grazie agli amici e colleghi Myriam De Gaetano, Giovanni Garbugino e Mario Lentano che mi hanno fornito copia dei loro lavori quando le biblioteche erano inaccessibili; grazie a Gian Biagio Conte, Alessandro Schiesaro e Giuseppe Solaro per il loro consiglio e incoraggiamento. Sono molto riconoscente ai Direttori della rivista «Commentaria Classica», Vincenzo Ortoleva e Maria Rosaria Petringa, per aver accolto questo mio testo esorbitantemente lungo e *touffu*, come lo ha definito uno dei Revisori, ai quali va il mio sincero ringraziamento per le puntuali osservazioni, che ho spesso accolto e dalle quali il mio testo ha senz'altro guadagnato in chiarezza se non in brevità. L'omaggio (non) nascosto nel titolo non è una richiesta di indulgenza per gli errori, che sono solo miei.

¹ Aug. *conf.* 1,13,22 (trad. C. Carena).

Come mai, dunque, provavo avversione per le lettere greche, ove pure si cantano i medesimi temi? Omero, ad esempio, è un abile tessitore di favolette del genere, dolcissimo nella sua vanità; eppure per me fanciullo era amaro. Credo avvenga altrettanto di Virgilio per i fanciulli greci, quando sono costretti a impararlo come io il loro poeta. Era cioè la difficoltà, proprio la difficoltà d'imparare una lingua straniera ad aspergere, dirò così, di fiele tutte le squisitezze greche contenute in quei versi favolosi. Io non conoscevo alcuna di quelle parole, e mi s'incalzava furiosamente per farcele imparare con minacce e castighi crudeli (Aug. *conf.* 1,14,23).

Era quindi da Virgilio che Agostino amava leggere le storie troiane: il greco, ci spiega, rimase sempre per lui lingua appresa, scolastica, che la durezza dell'insegnamento gli rese ostica quanto odiosa. A farne le spese nella sua formazione fu in primo luogo Omero, che pure – ammette – le sapeva raccontare con arte². Non serve qui indugiare a considerazioni sul potere della scuola e dei maestri nell'uccidere la voglia di imparare, né i ricordi di Agostino – filtrati dallo sguardo edificante retrospettivo dell'autore – sono del tutto probanti per ricostruire il curriculum scolastico del tempo³. Piuttosto, leggendo queste righe, è difficile sfuggire alla suggestione di riconoscere in quel giovane lettore dal destino straordinario il prototipo di un modello di lettura e selezione dei testi che dalla tarda antichità sarebbe proseguito per secoli. Fu dagli ultimi secoli dell'età imperiale in avanti che il pubblico dei lettori, frustrato dalla crescente inaccessibilità di Omero e dei greci, si rivolse agli autori e ai testi latini per appagare la propria sete di narrazioni su Troia: prima per necessità, ma presto con sempre maggiore entusiasmo e partecipazione creativa. Per restare ancora un momento sul passo delle *Confessioni*, vediamo allora come Agostino ricavi dall'*Eneide* una sua specifica intersezione troiana, che comprende elementi del mito tradizionali e già greci ma non necessariamente omerici (il cavallo, l'incendio della città), accanto a elementi decisamente nuovi, trasmessi da Virgilio (la sorte di Creusa). Questo processo di selezione e integrazione si replicherà su vastissima scala quando legioni di lettori successivi, estranei al greco non solo per inclinazione personale ma per l'erosione del patrimonio culturale antico, passeranno al setaccio,

² Courcelle 1948, 153 elenca i pochissimi passi omerici ricordati da Agostino nei suoi scritti. Agostino uscì dai suoi anni di scuola con una men che mediocre conoscenza del greco: «[t]rès longtemps, il reste tout juste capable de contrôler les traductions sur le texte grec; il lui faut attendre ses dernières années pour pouvoir lire et traduire couramment le grec» (194).

³ Si veda, per un primo orientamento, Moretti 2010; Kaster 1983.

accanto a Virgilio, ogni fonte latina a loro disposizione per accumulare quanti più dati e dettagli possibile sulla Guerra di Troia.

Il *Romuleon* 8 di Draconzio, *De raptu Helenae*⁴, può allora dare il senso di questo processo incipiente di selezione orientata al latino per la costruzione di nuove narrazioni troiane. Nel *De raptu* (da qui in avanti *DR*) troviamo così l'assenza di testi greci tra le fonti; un omaggio a Omero puramente formale e privo di qualsiasi seguito nel poema; una forte ed esibita presenza per converso di modelli latini (*Achilleide*, *Eneide*). Abbiamo, soprattutto, il ricorso a una fonte sulla guerra di Troia che doveva conoscere uno straordinario successo nei secoli successivi, lungo tutto il Medioevo e fino alla piena età moderna, e che dovette la sua sorte a un imprevedibile equivoco: quello di essere preso per documento storico, anziché per quello che era davvero, un romanzo. Il romanzo è la *De excidio Troiae historia* (da qui in avanti *DE*) del cosiddetto Darete Frigio e riconoscerne l'impronta nel *DR* di Draconzio sarà un passo avanti nel ripercorrere la carriera del più straordinario falso *malgré lui* della cultura occidentale⁵. Se il *DE* risulterà, come molti hanno già visto, testo fondamentale per l'orditura del raffinatissimo epillio draconziano, sarà possibile apprezzarne l'affermazione e la circolazione a una data molto precoce, rispetto alla sua presunta data di composizione/traduzione. E per converso, illuminare la traccia lasciata dal *DE* nel *DR*, accanto ad altri testi, avrà anche l'effetto di sottolineare le strategie narrative e intertestuali delle quali Draconzio innerva il suo epillio, a conferma del rinnovato interesse e apprezzamento della critica per questo autore.

2. Fonti latine e completamento del mito

Prima di affrontare la dimostrazione della presenza del *DE* nel *DR* di Draconzio, sia qui consentita una premessa. Nel *DR* la presenza del *DE* deve essere inquadrata all'interno di un più generale fenomeno di reim-

⁴ Per il testo di Draconzio si è seguita l'edizione Wolff 1996. Una rassegna degli studi sui *Romulea* al 1996 è in Galli Milić 1997; da integrare oggi con la bibliografia raccolta in De Gaetano 2009, 421-451; Stoehr-Monjou 2015b offre un aggiornamento bibliografico specifico ai *Rom.* 6-10; ulteriori aggiornamenti in Pohl 2019 e in Gasti 2020 (206-208, con relativa bibliografia 271-272).

⁵ Clark 2020 offre un quadro di lungo periodo della fortuna straordinaria di Darete Frigio nella cultura europea; una prospettiva riferita in particolare al quadro italiano e che tiene conto anche di Ditti Cretese in Prosperi 2013a.

piego delle fonti sulla guerra di Troia che Draconzio aveva disponibili⁶. In certo modo possiamo dire che, come Sant'Agostino un secolo prima, come molti lettori qualsiasi che non hanno lasciato traccia di sé, anche Draconzio seleziona le sue fonti – tutte latine – per restituire il quadro complessivo del mito troiano. Anche se l'epillio è dedicato *stricto sensu* al ratto di Elena, la narrazione 'ospita' infatti per via prolettica e analettica – per anticipazioni e rievocazioni – l'intera vicenda troiana, dal suo primo insorgere alle ultime conseguenze.

Draconzio, esponente di un'antichità al crepuscolo, vissuto in un momento e in un contesto lontanissimi dai poemi del ciclo, attua, sulla scorta delle fonti latine, lo stesso processo di completamento della narrazione omerica comune e consueto al mondo classico. E lo fa operando su testi che a loro volta erano già a diverso titolo il frutto di analoghi fenomeni di dialogo intertestuale con Omero. L'Omero in dialogo con Virgilio, Ovidio, Stazio era però ancora vivo e parlante, per così dire: non così l'Omero evocato da Draconzio, simulacro di se stesso, collage di luoghi comuni nel quale ormai il nome si sostituisce all'opera⁷.

In questo senso Draconzio può essere letto tanto come l'ultimo testimone di una tradizione antica quanto come il capostipite di una tradizione nuova, nella quale il mito troiano viene ricostruito in assenza di Omero e attorno a un nucleo di fonti non più solo poetiche e non più solo classiche. Il processo dell'integrazione e progressiva sostituzione del racconto omerico con le fonti latine è in qualche modo spontaneo nella tarda antichità, come mostra l'esempio di Agostino. La strutturazione di questo processo integrativo attorno a un nucleo di fonti ritenute documentarie, Ditti e Darete, è invece un passaggio successivo e cruciale, del quale Draconzio può essere eletto a primo rappresentante. È un momento fondamentale per la cultura e la letteratura occidentali e il fatto che Draconzio in realtà scomparve dall'orizzonte di lettura europeo per secoli nulla toglie alla rilevanza del suo caso. Quando a distanza di oltre un secolo, Isi-

⁶ La tendenza di Draconzio all'innovazione del mito sulla base di una pluralità di fonti è notata ad esempio da Bouquet-Wolff 1995, *Introduction*, 41: «Souvent aussi il recourt à la contamination, c'est à dire qu'il mêle, au risque de se contredire, différentes données d'un mythe».

⁷ Per questo Omero draconziano possono allora valere le stesse considerazioni espresse da Guido Martellotti per l'Omero riverito da Dante come vertice del canone antico in *Inf.* 4,86-88: «quanto alta e incondizionata è la lode di Omero, altrettanto vaga e scolorita è la rappresentazione di lui» (*Omero*, in *Enciclopedia Dantesca*, 4, Roma 1973, 145-148, 146).

doro di Siviglia conferirà la palma di primo e più antico storico a Darete Frigio, sancirà una realtà già in atto: quella dell'avvenuta promozione/passaggio di statuto del *DE* da narrazione romanzesca a testo documentario⁸.

De primis auctoribus historiarum: Historiam autem apud nos primus Moyses de initio mundi conscripsit. Apud gentiles vero primus Dares Phrygius de Graecis et Troianis historiam edidit, quam in foliis palmarum ab eo conscriptam esse ferunt (Isid. *orig.* 1,42,1)⁹.

Rintracciare con certezza la presenza di Darete nel *DR* permette allora di scorgere l'alba di un fenomeno di portata globale nella cultura e letteratura europea.

Nel mondo tardoantico, a questo fenomeno della sostituzione di Omero con fonti latine se ne accompagna un altro, complementare e a volte sovrapponibile, di ben più antica data e *longue durée*, quello del completamento del segmento narrativo troiano restituito dall'*Iliade* con l'ausilio di altri materiali. In altre parole, sostituire l'*Iliade* non era sufficiente ai lettori dell'età di Draconzio come non lo era stato ai lettori dell'età classica: gli uni e gli altri desideravano integrare il racconto omerico di tutto quello che ne mancava.

La tensione al completamento dei poemi omerici e soprattutto dell'*Iliade* non è un fenomeno ristretto all'età classica o tardoantica, o se è per questo a nessuna specifica epoca o area della letteratura occidentale. È piuttosto la conseguenza in misura estrema del fenomeno di dialogo intertestuale con Omero alla base di gran parte della più grande letteratura antica, epica ma non solo¹⁰. Per fare un solo esempio, nell'incipit dell'*Achilleide* – uno dei modelli strutturanti del *DR*, come vedremo – Stazio, con movenza inusitata e distanziante¹¹, faceva aperto riferimento a Ome-

⁸ Clark 2020, 43-46, riporta e commenta il passo di Isidoro su Darete «primo fra tutti gli storici», ma non si pronuncia sulla presenza del *DE* in Draconzio.

⁹ Per un ampio quadro introduttivo su Isidoro si veda Gasti 2020, 232-240, con bibliografia essenziale, 277.

¹⁰ Un punto di partenza per comprendere la portata del fenomeno della continuazione del racconto omerico e del completamento del mito troiano possono essere gli studi raccolti in Simms 2018, in particolare la prima sezione *Trojan and Homeric Continuations*.

¹¹ Come nota Heslin 2009, 74, «The explicit mention of Homer in the proem of the *Achilleid* is another sign of the rejection of the Homeric-Virgilian epic paradigm; explicitly to mention Homeric poetry is an extremely unepic thing to do.

ro per segnalare tutta la differenza di genere intercorrente tra l'epica iliadica e il poema che si apprestava a cantare. Subito dopo, rimarcava la necessità di integrare il canto omerico del molto che ne mancava.

Magnanimum Aeaciden formidatamque Tonanti
 progeniem et patrio vetitam succedere caelo,
 diva, refer. quamquam acta viri multum inclita cantu
 Maeonio (sed plura vacant), nos ire per omnem –
 sic amor est– heroa velis Scyroque latentem
 Dulichia proferre tuba nec in Hectore tracto
 sistere, sed tota iuvenem deducere Troia (Stat. *Ach.* 1,1-7)¹².

Allo stesso modo, nel *DR* Draconzio richiama il duplice modello di Omero e Virgilio sottolineandone da un lato la funzione reciprocamente integrativa, e dall'altro la necessità di intervenire ulteriormente – in spirito di umiltà – a fornire quei contenuti che *contempsit uterque* (22): che l'uno e l'altro disdegnarono di raccontare.

Ergo nefas Paridis, quod raptor gessit adulter,
 ut monitus narrare queam, te grandis Homere,
 mollia blandifluo delimas verba palato;
 quisquis in Aonio descendit fonte poeta,
 te numen vult esse suum; nec dico Camenae
 te praesente “veni”: sat erit mihi sensus Homeri,
 qui post fata viget, qui duxit ad arma Pelasgos
 Pergama Dardanidum vindex in bella lacesens;
 et qui Troianos invasit nocte poeta,
 armatos dum clausit equo, qui moenia Troiae
 perculit et Priamum Pyrrho feriente necavit:
 numina vestra vocans, quicquid contempsit uterque
 scribere Musagenes, hoc vilis colligo vates.
 Reliquias praedae vulpes sperare leonum
 laudis habent, meruisse cibos quos pasta recusant
 viscera, quos rabies iam non ieiuna remisit
 exultant praedamque putant nuda ossa ferentes (*DR* 11-27).

Rather, it usually belongs to the *recusatio* or “refusal” topos of Latin lyric and elegiac poetry: these usually mention Homeric epic by way of rejecting it... Overt programmatic discussions of the monumental achievement of Homer do not normally belong to the epic genre, but to other genres that wish to bracket it, to set it aside».

¹² Su questo incipit: Ganiban 2015.

Il ruolo dei tre poeti viene così a connotarsi chiaramente in funzione integrativa progressiva e reciproca: Omero condusse i Greci a Troia e scatenò la guerra (17-18); Virgilio mise fine alla guerra con lo stratagemma del cavallo e la conseguente distruzione della città culminata nell'uccisione di Priamo (19-21). A Draconzio, umile vate, il compito di colmare le lacune che i predecessori hanno lasciato nel racconto (22-23). In questa staffetta a tre, dalla dichiarata modestia di Draconzio che si propone terzo tra cotanto senno a raccogliere il testimone dai due grandi che lo hanno preceduto, trapela l'orgoglio del successore.

3. Draconzio e Omero

L'invocazione del *DR* sopra citata pone l'immediato e più volte vessato problema della conoscenza diretta o meno di Omero da parte di Draconzio. Per quanto alcuni studiosi la lascino ancora ipotesi aperta¹³, questa sembra avere ormai perso consistenza: vi è dapprima da considerare la condizione degli studi greci nel Nordafrica del tardo impero. Come ha indicato G. Brugnoli¹⁴, «ha ancora una larga e solida tenuta» la tesi di Pierre Courcelle sull'erosione della cultura greca nell'Africa romana già incipiente nell'età di Agostino, poi compiuta in età vandalica¹⁵. La sentenza lapidaria che Courcelle emette su Fulgenzio, che pure sapeva recitare Omero a memoria – «La culture hellénique est bien morte sous les Vandales»¹⁶ – può ben applicarsi anche a Draconzio.

In effetti non può sfuggire al lettore che nel *DR* la duplice invocazione del nome, l'esaltazione del ruolo ispiratore di Omero per tutti i poeti e per l'autore in particolare, che lo preferisce alla stessa musa, il riferimento alla sua vitalità dopo la morte (*post fata viget*), sono tutti stratagemmi di compensazione a celare l'assenza di riferimenti concreti al suo poema¹⁷. A ben vedere anzi, i vaghissimi riferimenti alla guerra troiana dei vv. 16 e 17 (*qui duxit ad arma Pelasgos/ Pergama Dardanidum vindex in bella laces-*

¹³ Un quadro dello *status quaestionis* in Mariano 1997, da integrare con le pagine dedicate da Castagna 1997 all'eventuale presenza di modelli greci e all'uso delle fonti latine (65-69).

¹⁴ Brugnoli 2001, 71.

¹⁵ Courcelle 1948, 205-209.

¹⁶ Courcelle 1948, 209.

¹⁷ Di opinione diversa Pohl 2019, 156, che vede nell'ordine di sequenza e nel diverso spazio riservato ai due poeti epici l'adesione da parte di Draconzio a un giudizio di valore che risale a Quint. *inst.* 10,1,86.

sens) non individuano certo solo e soltanto l'*Iliade*, se questa è il poema dell'ira di Achille. Discorso opposto vale per Virgilio: identificato non col nome ma per antonomasia (*poeta*) e fuor di ogni dubbio grazie ai puntuali riferimenti al secondo libro dell'*Eneide*: la presa di Troia avvenuta di notte; il cavallo di legno pieno di armati; l'abbattimento delle mura (per far entrare il cavallo); l'uccisione di Priamo per mano di Pirro.

D'altra parte il *DR*, come tutta l'opera di Draconzio, testimonia ovunque la vicinanza al modello virgiliano: clausole e sintagmi dell'*Eneide* sono frequentissimi nel testo. Ma questa fedeltà all'*usus* virgiliano nel *DR* ha ben altra rilevanza rispetto alla prassi quasi centonatoria comune a molti autori tardoantichi: come vedremo, Draconzio fa un uso dell'arte allusiva addirittura strutturante e a ogni memoria poetica virgiliana fa corrispondere una demarcazione di senso indispensabile alla corretta interpretazione del suo testo.

Torniamo alla duplice invocazione del *DR*. Neppure la similitudine sulla quale si chiude il passo (24-27) è indicativa di una lettura diretta di Omero, confluentovi piuttosto motivi tradizionali: si può ricordare il prologo delle *Satire* di Persio¹⁸, o il soggetto iconografico ricordato da Eliano (*var. hist.* 13,22), poi destinato a grande successo in età medievale: lo storico greco ricorda che in un bizzarro quadro il pittore Galatone aveva ritratto Omero nell'atto di vomitare, circondato da altri poeti che ne raccoglievano il vomito, a significare la dipendenza dalla 'fonte' omerica di tutta la poesia successiva. Al di là di precedenti specifici, la similitudine della volpe – animale astuto¹⁹ – che sfrutta gli avanzi dei leoni rimanda alla stessa posa di affettata modestia di tutto il passo e richiama, in chiave minore e quasi di proverbio, precedenti illustri come la replica di Virgilio a chi lo accusava di imitare Omero: rubare un solo verso a Omero è più difficile che rubare la clava a Ercole.

I segnali più vistosi della venerazione per Omero nell'invocazione del *DR* sono allora da intendersi non come la testimonianza di un rapporto diretto con l'autore dell'*Iliade*, la cui viva voce arrivava ormai sempre più debolmente tra i membri dell'élite africana. Ma piuttosto come la manifestazione di un'aspirazione ideale, di una volontà di inserirsi in una tradizione culturale. Tuttavia, oltre alla nozione complessiva dei contenuti dei poemi omerici, Draconzio possedeva probabilmente ancora – come il contemporaneo Fulgenzio – qualche competenza di lettura del greco. Va

¹⁸ Come ha riconosciuto Brugnoli 2001, 72-73.

¹⁹ Come sottolinea Pohl *ad loc.*

intesa in questo senso la creazione dell'aggettivo composto *blandifluus*²⁰, riferito a Omero, col quale Draconzio vuole probabilmente evocare proprio gli epiteti composti omerici²¹, L'aggettivo è così ad un tempo stesso omaggio al poeta vertice del canone e prova di appartenenza alla bella scuola cui Draconzio sta avanzando di fatto la sua candidatura. Per questo insieme di ragioni, il problema della presenza o meno di Omero nel *DR* va affrontato da un altro punto di vista, che vada oltre il grado zero delle considerazioni sulla competenza linguistica e letteraria dell'autore africano. Queste sono ovviamente necessarie: ma quando si sia giunti alla conclusione, sulla base non solo del *DR*, che Draconzio ebbe una nozione non astratta del contenuto dell'*Iliade* e che, anche nell'ipotesi più pessimistica, egli mantenne comunque un accesso a Omero attraverso il compendio dell'*Ilias Latina*, a lui ben nota²², possiamo muovere oltre nell'analisi. Solo così potremo rendere pieno merito a Draconzio del suo spessore non solo di erudito ma di autore, in grado di ideare e costruire un progetto di narrazione dal quale Omero è assente non per rassegnata ignoranza ma per deliberata scelta narrativa e ideologica.

4. il progetto narrativo e la *melior via*

Quale sia il progetto del *DR* è dichiarato ad apertura del testo: *l'iter*, il *raptum* e *l'ausum* del predone troiano saranno narrati *meliore via*.

Troiani praedonis iter raptumque Lacaenae
et pastorale scelerati pectoris ausum
aggrediar meliore via (*DR* 1-3).

L'indicazione è vaga²³: abbastanza da aver dato adito a diverse ipotesi. Draconzio non indica esplicitamente né sotto quale rispetto (stile, genere,

²⁰ Cfr. Stoehr-Monjou 2015a, 233: «Dracontius crée ce mot, comme en hommage aux épithètes homériques, sur le modèle de *mellifluus* qui rappelle la parole de Nestor coulant plus douce que le miel chez Homère». L'autrice tende a non escludere «une connaissance du grec par Dracontius», ma come «*lecteur* et non comme *locuteur*... il peut créer des mots à partir du grec et lire le grec et Homère, au moins à travers des morceaux choisis dont l'ambassade de Priam à Achille est précisément l'un des fleurons» (238).

²¹ L'aggettivo richiama l'eloquio di Nestore in Omero 'più dolce del miele'.

²² Cfr. Scaffai 1995; Brugnoli 2001.

²³ Una rassegna delle diverse posizioni interpretative in Pohl 2019, 147-148, la quale sottolinea l'analogia presenza di *melius* nel proemio dell'*Hylas*.

taglio narrativo) narrerà la vicenda *meliore via*, né soprattutto quale sia il termine di paragone dell'implicito e necessario confronto dal quale la sua *via* emergerà comparativamente come *melior*. Ma poiché la condizione necessaria per essere *migliore di* è quella di essere *diverso da*, un buon metodo per decifrare l'elusiva espressione sarà quello di identificare in quale ambito e rispetto a cosa il *DR* possa dirsi 'diverso'.

È già stato proposto, da più parti, di chiosare *melior* in senso moralistico²⁴: la vicenda verrà narrata mettendo in luce tutto il peso della colpa di Elena e Paride. Per quanto vero – non mancano gli interventi diretti dell'autore in questo senso, il poemetto si apre e si chiude con amare considerazioni sulle conseguenze del tradimento – questo non costituisce affatto una novità. Vedremo come il Paride dell'*Achilleide* incorresse nella medesima e dura condanna, tanto da aver suggerito a Draconzio l'intero vocabolario che lo rappresenta. E tutta la tradizione poetica latina, da Catullo a Lucrezio, da Orazio a Virgilio, con la cospicua eccezione di Ovidio, dava di Paride un ritratto negativo, facendone con Elena il primo responsabile della distruzione di Troia²⁵. Diverso sarebbe se si potesse individuare nel testo draconziano una polemica diretta, sul piano della condanna morale, con un antecedente poetico che facesse di Paride un eroe positivo e al quale allora il *DR* verrebbe a contrapporsi polemicamente²⁶, ma dal poemetto non emergono segnali in tal senso.

Altri ha inteso invece il sintagma nel senso di un 'itinerario migliore', perché proietta la catastrofe troiana sull'orizzonte della fondazione di Roma e dell'affermazione della cristianità²⁷. In Draconzio questa prospettiva è tuttavia ben lontana da qualsiasi provvidenzialismo di stampo virgiliano: la Guerra di Troia assume anzi le sembianze ambigue e cupe di un destino segnato dalla colpa dell'adultero Paride e cinicamente inflitto da divinità pagane sorde alle sofferenze dei Troiani²⁸.

²⁴ Cfr. Provana 1912, 64-65 e 67; Romano 1959, 34-35; Bright 1987, 86.

²⁵ Una utile rassegna delle raffigurazioni di Elena in poesia latina, dalla quale ricavarne una complementare per Paride in: Fratantuono, Braff 2012.

²⁶ La tradizione conserva traccia di un poema siffatto: i *Troica* di Nerone, nel quale, come ricorda Servio, Paride era addirittura superiore per valore a Ettore (Morel 1927, 132), ma è ozioso chiedersi se e quanto Draconzio lo tenesse presente, benché il termine *crepundia* usato dall'autore sia lo stesso che figurava nei *Troica* a detta di Servio (Serv. *Aen.* 5,370).

²⁷ È la tesi di Díaz de Bustamante 1978, 128.

²⁸ Sull'ira-vendetta degli dèi come motivo pervasivo degli epilli, cfr. De Gaetano 2009, 147-148.

Ancora, c'è chi intende *meliore via* riferito al nuovo e più alto genere dell'epos, che Draconzio si appresta a seguire, dopo prove meno impegnative²⁹, ipotesi poco suffragabile, in mancanza di dati certi sulla datazione relativa dell'opera pagana di Draconzio.

Una proposta di lettura acuta e che in parte condivido è quella avanzata di recente da M. De Gaetano, che sottolinea la consonanza di *meliore via* con *vero sermone probabo*, espressione su cui si apre il *De laudibus dei*. Secondo la studiosa, è soprattutto l'istanza di verità ad animare entrambe le opere, che avrebbero come fine quello di denunciare il delitto e il *nefas* presenti alla radice dell'impero e di mostrare come questi *scelera* non fossero «giustificabili – né tantomeno esaltabili come atti di eroismo – in nome della salvezza o della gloria dell'Urbe»³⁰.

Credo anch'io che il *DR* muova da un'istanza di verità che, attraverso il discorso intertestuale, investe da ultimo anche la sfera morale della legittimità dell'impero romano, ma ritengo che nell'espressione *meliore via* debba leggersi soprattutto la rivendicazione di un percorso *narrativo* migliore³¹, nel senso sia della scelta delle fonti sulle quali Draconzio basa il suo racconto, sia del modo col quale combina queste fonti tra di loro per offrire al lettore prospettive inaspettate sulla notissima vicenda troiana.

Per quanto riguarda la scelta delle fonti, nel *DR* ce n'è una e una soltanto che si caratterizza come nuova, diversa, e quindi potenzialmente *melior* rispetto alla tradizione corrente sulla guerra di Troia: la *De excidio Troiae historia* di Darete Frigio. Tutte le altre fonti attive nel *DR* concordano sui tratti salienti del mito, ivi compresa la *Ephemeris belli Troiani* di Ditti Cretese, alla quale egualmente Draconzio attinge qui e altrove. Il *DE*, viceversa, presenta una versione degli eventi assolutamente unica, tanto da non essere stata inizialmente neppure riconosciuta nella *Quellenfor-*

²⁹ Questa terza ipotesi è destinata a restare tale, non avendo noi elementi per una datazione relativa dell'opera profana di Draconzio: cfr. Wolff 2009, 139.

³⁰ Su queste premesse, secondo la studiosa, il rapimento di Elena nel *DR* si manifesta come un *nefas* «perseguito non per amore, ma per sete di gloria e di regno, e non giustificabile in nome della costituzione dell'impero eterno profetizzato da Apollo». M. De Gaetano ritiene perciò che «dal *nefas* di Paride non potevano essere derivate nessuna prosperità, equità e stabilità di potere per i Romani, in quanto la colpa dei progenitori... discende su tutta la stirpe e prelude sempre a destini di distruzione e di morte» (De Gaetano 2009, 294-295).

³¹ Il senso della rivendicazione di un percorso narrativo migliore è d'altronde richiamato dal parallelo con *via* dello *iter* del primo verso: *Troiani praedonis iter raptumque Lacaenae/ et pastorale scelerati pectoris ausum / aggrediar meliore via*.

schung del *DR* e da non essere ancora accolta con pieno consenso tra le fonti di Draconzio da una parte della critica, che preferisce immaginare un rapporto addirittura rovesciato tra i due testi: una dipendenza di Darete dal *DR*.

Se non si può essere migliore senza essere diverso, è allora evidente che il tratto più diverso nell'epillio draconziano è quello della *fabula*. Draconzio narra il ratto di Elena, il misfatto di Paride, il punto d'avvio della Guerra di Troia non in accordo alla tradizione antica greco-latina, ma secondo lo schema presente nel *DE* di Darete Frigio. In quel testo il gesto di Paride è narrato non come aggressione subdola e immotivata (non motivata cioè se non dall'ambizione del principe troiano), ma come reazione e conseguenza a un'aggressione precedente di parte greca. Questa scelta narrativa porta a conseguenze esplosive per il mito troiano. La guerra di Troia si duplica *à rebours* in una guerra gemella e simmetrica: ce ne fu un'altra, prima, nella generazione precedente, e anche quella distrusse la città e ne uccise il re. Si duplica la donna rapita: non fu Elena la prima; la prima fu Esione³², principessa troiana, portata via come concubina dai Greci vincitori della Ur-guerra, capitanata da Ercole alla testa degli Argonauti. Non i Troiani per primi rifiutarono una pacifica trattativa e la restituzione della donna di sangue regale ingiustamente sottratta: sono i Greci – Telamone – a respingere con arroganza le ambascerie troiane. Dalla duplicazione emerge *ipso facto* la giustificazione; la colpa di Paride sfuma nella concatenazione di responsabilità messa in moto non da lui ma dai Greci. Questa tradizione è stata consegnata all'Occidente dal *DE* di Darete: e soprattutto grazie alla prospettiva filo-troiana che emergeva anche dallo spostamento di responsabilità alla parte greca per la provocazione iniziale³³, quel testo divenne l'architrave nella ricostruzione europea medioevale e moderna della guerra di Troia.

C'è di più: perché l'adesione alla prospettiva daretiana possa essere definita *melior*, occorrerà che Draconzio vi percepisca i caratteri di una diversità/superiorità che facilmente possiamo identificare nella veridicità; e

³² La tradizione del ratto di Esione è presente a Virgilio e segnalata da Servio, (*Serv. Aen.* 8,157), ma nella versione nota a Servio dall'unione di Esione e Telamone nasce Teucro, non Aiace, come è invece in Darete e in Draconzio.

³³ La maggiore popolarità di Darete Frigio in età medievale e anche moderna dipese in larghissima parte proprio dalla sua prospettiva filotroiana, tanto che la nozione di una 'prima guerra di Troia' scatenata senza giusto motivo dai Greci contro i Troiani entrò stabilmente nella coscienza italiana e europea: Prosperi 2013a, 33-34.

qui possiamo raccogliere la sollecitazione di De Gaetano a leggere *melior* come sinonimo di *verior*³⁴. Entrambi i testi pseudotroiani non solo si propongono come detentori della verità, ma lo fanno in termini non assoluti bensì comparativi rispetto ad altre tradizioni troiane concorrenti (prima di tutto Omero). Il *prologus* a Ditti racconta che Nerone, nel ricevere l'antico testo appena riscoperto, *iussit in Graecum sermonem ista transferri, e quibus Troiani belli verior textus cunctis innotuit*. In Darete, dove il paratesto perde la forma del *Beglaubigungsapparat* e prende quella più elementare dell'epistola autorevole, la *comparatio* implicita presente in Ditti è esplicitata in un confronto con Omero: saranno i lettori, secondo il sedicente Cornelio Nepote, a giudicare

utrum verum magis esse existiment, quod Dares Phrygius memoriae commendavit, qui per id ipsum tempus vixit et militavit, cum Graeci Troianos obpugnarent, anne Homero credendum, qui post multos annos natus est, quam bellum hoc gestum est.

L'antagonismo con Omero, giocato sul piano della verità, fu la chiave del successo millenario di questi testi³⁵: Draconzio, in questo ancora esponente della cultura antica, non ha in animo di imputare di falsità i vertici del suo canone letterario, Omero e Virgilio. Da un lato tuttavia – sottolineando il carattere integrativo della sua operazione poetica e senza abiurare alla sua formazione culturale – Draconzio compie in certo senso la stessa operazione di Darete ed emargina Omero dal novero delle fonti effettivamente attive nel *De raptu*. Questo è soprattutto evidente nel confronto con l'impiego di Virgilio, invocato nel proemio ma non ridotto per

³⁴ Già Simons 2005, 286-287, aveva sottolineato la consonanza di *meliore via* con le asserzioni di veridicità contenute nelle cronache pseudotroiane, ma per la studiosa la locuzione doveva servire a segnalare la distanza del *DR* da esse; come riassume De Gaetano 2009 (294, n. 418), secondo Simons «il *melior* si riferirebbe pertanto alla confutazione di alcune versioni tradizionali del mito (Servio, Scolii a Stazio, Ditti Cretese, Darete Frigio), che vedevano nella spedizione di Paride a Salamina la vera causa della guerra di Troia ... Il *melior* draconziano andrebbe pertanto inteso in rapporto con le dichiarazioni degli autori che il poeta cartaginese intende confutare». L'ipotesi di Simons ha però il difetto fatale di assimilare Darete Frigio, cospicuamente diverso nella sua ricostruzione delle prime cause della Guerra, alle altre fonti.

³⁵ Rimando a Prosperi 2013b per una proposta interpretativa delle cause profonde del successo di questi testi, un fenomeno ininterrotto e di lunghissima durata, i cui tratti salienti ho affrontato in Prosperi 2011.

questo a mero nome. Il mancato ricorso a Omero nel *DR*, come si è detto, trova una spiegazione solo parziale nei limiti culturali e linguistici della formazione di Draconzio, come dimostra il *Rom. 9, Deliberativa Achilles*, nel quale l'episodio del riscatto del cadavere di Ettore rispetta la narrazione omerica, seppur mediata dall'*Ilias Latina*³⁶. Dall'altro lato, per quanto riguarda l'*Eneide*, l'evidente venerazione per Virgilio non impedisce a Draconzio di sottoporre la memoria del poema a una costante torsione antiprovidenzialistica: sia portando a sovrapporsi la vicenda di Enea con quella di Paride, sia modificando dati essenziali come il ruolo stesso di Enea nella fine di Troia con l'evocazione intertestuale del *DE* di Darete Frigio.

L'importanza che la *melior via*, intesa come tradizione del mito troiano alternativa a quella corrente, assumerà nell'epillio si fa subito chiara in apertura. L'invocazione a Omero e Virgilio si chiude sulla preghiera di rivelare *quae causa nocentem / fecit Alexandrum, raptu ut spoliaret Amyclas* (29-30): subito dopo si apre il primo quadro dell'epillio, col giudizio del monte Ida. La sequenza assume allora un apparente carattere di domanda-risposta, con il ruolo di Paride nel giudizio delle tre dee a illustrare la *causa* cercata da Draconzio. Eppure, non appena si chiudono la scena del giudizio e le considerazioni sulle sciagure che ne seguiranno, ecco che Draconzio individua la vera risposta alla domanda che poneva: «quale *causa* ha reso colpevole Paride?» Ed ecco la risposta, segnalata da due nuove occorrenze di *causa*, che spostano il peso della responsabilità una prima volta al convito per le nozze di Teti, e finalmente al ratto e mancata restituzione di Esione.

Pro matris thalamo poenas dependit Achilles
unde haec causa fuit, forsan Telamonius Ajax
sternitur invictus, quod mater reddita non est
Hesione Priamo; sic est data causa rapinae (*DR* 49-52).

Nel *DR* l'assoluzione di Paride è parziale ma decisiva: Draconzio insiste sulla sua condizione degradante di *pastor*, sulla spregiudicatezza con cui si lascia prima corrompere da Venere e quindi procede a rapire Elena. E tuttavia ridimensionarlo come fa a semplice strumento dei fati – il suo crimine non più solo *causa* ma anche effetto di crimini precedenti e in ultima analisi inevitabili – costituisce una netta deviazione da tutta la tra-

³⁶ Come ha dimostrato Scaffai 1995.

dizione antica: una *melior via* capace di illuminare meglio le vere responsabilità nella distruzione di Troia.

Per quanto riguarda l'altro versante della *melior via*, ovvero il trattamento imposto da Draconzio alle fonti che seleziona, è in questi versi che ne troviamo un primo esempio: in tutto l'epillio Draconzio rigetta la sequenza cronologica e movimenta l'*ordo narrationis* con il ricorso pressoché continuo a prolessi e analessi narrative: flash forward anche estremi e altrettanto estremi flashback che spingono i margini della materia narrata progressivamente oltre non solo i limiti del ratto di Elena, ma oltre quelli delle prime cause e delle ultime conseguenze del gesto di Paride, arrivando ad abbracciare l'intera materia troiana.

Come ha scritto Richard Hunter in un libro recente dedicato alla ricezione antica di Omero, la questione dell'ordine narrativo è centrale alla letteratura classica e dipendente dalla riflessione omerica stessa³⁷. E uno dei tratti distintivi della narrazione omerica è quello che A. Rengakos tra gli altri definisce 'doppia temporalità', *doppelte Zeitlichkeit*, la 'riverberazione' (*Einspiegelungstechnik*), grazie alla quale Omero veicola elementi sia pre-iliadici sia post-iliadici del mito nel poema³⁸. Già Gerard Genette riconosceva nel proemio dell'*Iliade* un capolavoro di sovvertimento dell'ordine narrativo naturale, attuato attraverso l'uso di prolessi e analessi.³⁹

³⁷ Hunter 2018, 126-127: «The question of narrative ordering, of the relationship between the sequence in which events (real or fictional) happened and the sequence in which they are narrated, became central to the ancient appreciation of Homer and remains one of the principal questions which lie at the heart of modern narratology. (...) Homer himself had thematized the question of 'where to begin?' in both of the epics. (...) It is the poet who controls, indeed constructs, 'what happened' (the fabula) no less than 'how it happened' (the sujet)».

³⁸ Rengakos, 2015, 155-156: «'Reverberation' is achieved through the incorporation of scenes which, in fact, belong to the pre- and post-history of the Iliadic plot. (...) The presence of the ante- and post-Homerica is strongly felt also through the numerous extradiegetic analepses and prolepses, i.e. through the information given about events occurring outside the temporal span of the *Iliad* plot. A look at the catalogue of allusions of this epic to the ante- and post-Homerica shows how detailed the picture of the pre- and post-history that is reflected in the mirror of the *Iliad* is».

³⁹ Commentando il proemio dell'*Iliade*, Genette annota: «(...) il primo oggetto narrativo designato da Omero è *l'ira d'Achille*; il secondo, *i dolori degli Achei*, che ne sono l'effettiva conseguenza; ma il terzo è *la contesa fra Achille e Agamennone*, che, essendo la causa immediata, è perciò anteriore; poi, continuando espli-

È proprio questa manipolazione dell'ordine narrativo che Draconzio mostra di aver appreso, *in primis* attraverso la mediazione dell'epica latina maggiore: Virgilio e Stazio. Nel *DR* si trova allora la stessa tensione a spezzare la successione cronologica, e, contemporaneamente, a recuperare e comprimere nello spazio dell'epillio tutta la materia troiana, per via di analessi e prolessi. A volte, un semplice intervento del narratore proietta lo sguardo sulle estreme conseguenze del ratto di Elena. Altre volte, Draconzio sfrutta invece l'onniscienza dei suoi personaggi (i profeti, il dio Apollo) e affida loro profezie che sono prolessi del mito. Ma, in altri casi ancora, è alla memoria allusiva che Draconzio affida la nozione degli eventi passati e futuri, guidando il lettore o quasi costringendolo a riconoscere nelle scene del *DR* i fantasmi di altri testi e di altre scene, sui quali ricostruire il contesto più ampio del mito.

5. Darete Frigio fonte di Draconzio

I punti di contatto del *DR* col *DE* sono molti e sostanziali, e un rapporto diretto tra i due testi – che per amor di discussione per il momento possiamo definire come comunanza di elementi narrativi esclusivi a questi due testi – è fuor di dubbio. Ma le incertezze che avvolgono la datazione e la composizione del *DE* hanno fatto interrogare la critica sui rapporti di precedenza e dipendenza reciproca.

La discussione su questo punto è nata in relazione alla questione più generale se il Darete come noi lo conosciamo sia da considerarsi un originale latino o derivi da una fonte greca perduta⁴⁰, come è stato dimostrato essere il caso per l'*Ephemeris* di Ditti Cretese.

Agli inizi del Novecento, nel tentativo di determinare la genealogia e l'evoluzione compositiva del Darete che conosciamo, Schissel von Fle-

citamente a risalire da una causa all'altra: la *peste*, causa della contesa, e infine *l'affronto a Crise*, causa della peste. I cinque elementi costitutivi di questo inizio, che chiamerò A, B, C, D, e E secondo l'ordine d'apparizione nel racconto, occupano rispettivamente, nella storia, le posizioni cronologiche 4, 5, 3, 2, e 1: ne risulta la seguente formula, destinata a sintetizzare alla meno peggio i rapporti di successione: A4-B5-C3-D2-E1. Ci troviamo abbastanza vicini a un movimento di retrocessione regolare». Genette 1976, 84-85. Nella nota alla stessa pagina Genette soggiunge «Ancora di più [ci troviamo di fronte a un movimento di retrocessione regolare] se si tiene conto del primo segmento, non narrativo, al presente, dell'istanza narrativa, quindi al momento più tardivo possibile: "Canta, o dea"».

⁴⁰ Per una utile e condivisibile rassegna delle ipotesi in gioco: Lentano 2014, 3-5.

schenberg⁴¹ postulò l'esistenza di una fonte comune a Darete e Draconzio in un perduto Darete greco, da far risalire al I sec. d. C.⁴² Nel quadro di questa ipotesi il *DR* di Draconzio veniva a costituire il *terminus post quem* fissare la composizione del Darete latino.

A ottant'anni di distanza, un intervento di Schetter ribaltò l'ipotesi di Schissel von Fleschenberg: Schetter sosteneva che il Darete latino fosse la traduzione abbreviata di un originale greco e individuava il *DR* di Draconzio come successivo al *DE*, che doveva quindi essere datato prima della fine del V secolo. La posizione di Schetter è oggi prevalente negli studi: la seguono tra gli altri Di Gaetano, Wolff, Simons, Pohl⁴³.

Da ultimo, Giovanni Garbugino è tornato ad affrontare con grande acribia il problema della composizione del Darete latino e se lo si debba ritenere derivato da un originale greco o creazione latina autonoma e composita di altre fonti. Sulla base di vari argomenti e testimonianze tardo-antiche, lo studioso ritiene di poter individuare una forbice temporale che va dal 580-90 al 615-32 d. C. per la composizione del Darete latino, che sarebbe quindi, nella sua ricostruzione, un testo completamente autonomo e non basato su un (perduto) originale greco⁴⁴. Da questa ipotesi discende necessariamente che sia Darete ad aver imitato Draconzio e non viceversa. Gli elementi narrativi comuni a *DE* e *DR* sarebbero quindi la conseguenza di una imitazione del Darete latino nei confronti di Draconzio.

⁴¹ Schissel von Fleschenberg 1908, 96-115.

⁴² L'ipotesi era parte di un più ampio quadro interpretativo, che mirava a riconoscere nel Darete latino che conosciamo le aggiunte e le inserzioni autonome del traduttore-redattore rispetto allo scheletro dell'originale greco.

⁴³ La questione è stata ulteriormente dettagliata in Brugnoli 2001 e Scaffai 1993, che hanno individuato nell'*Ilias latina* un intertesto di *Rom. 9* (*Deliberativa Achilles*). Un importante contributo di Scafoglio nota l'imprinting del *De excidio* nel *Rom. 9*, relativamente al rapporto tra Achille e Polissena e all'eventualità adombrata da Draconzio che un loro incontro precoce potesse evitare la guerra.

⁴⁴ Secondo Garbugino 2014, 93-94 «sembra probabile ... che il *De excidio Troiae* non fosse ancora in circolazione, quando, verso il 551-554 d. C., Giordane pubblicò i *Getica*, in quanto lo storico, narrando le vicende del re Telefo... si attiene alla versione di Settimio, ignorando quella, ben diversa, di Darete (c. 16)» A questo, che riconosce essere *argumentum e silentio*, Garbugino aggiunge che il nome di Darete in occidente rimane sconosciuto fino alla fine del VI secolo ed emerge solo all'inizio del VII, grazie alla consacrazione come *primus historicus* nelle *Etymologiae* di Isidoro.

In questa sede non intendo affrontare il problema dell'esistenza o meno di un originale greco per il *DE*, questione sulla quale Garbugino porta molti e nuovi interessanti argomenti, ma credo di poter dire una parola definitiva sulla questione dell'antecedenza-dipendenza tra Draconzio e Darete. La mia ipotesi ha il vantaggio di reggersi unicamente sull'analisi interna del testo di Draconzio e di non affidarsi a ipotesi di fonti ignote, perdute o poco probabili (come eventuali fonti greche, stante l'incerta competenza di greco di Draconzio).

Il mio argomento è semplice e può essere scandito come segue:

1. Il *DR* è un testo nel quale il fenomeno della memoria poetica è ancora più pervasivo e portatore di senso di quanto si sia visto fin qui.
2. Da un'analisi della memoria intertestuale condotta sui testi che *sicuramente* erano noti a Draconzio – Virgilio, Stazio – emerge chiaramente come il ricorso alla memoria poetica sia nel *DR* sempre strutturante, mai semplicemente esornativo.
3. Considerare gli elementi narrativi draconziani che hanno il loro corrispettivo in Darete come memoria intertestuale e non come frutto di invenzione dischiude livelli di senso pienamente coerenti col resto della trama intertestuale e che altrimenti resterebbero inerti.
4. Se, come controprova, sottraiamo il *DE* alla trama intertestuale delle fonti del *DR* – e leggiamo alcuni elementi narrativi come anodine 'invenzioni' di Draconzio, il testo del *DR* perde istantaneamente una gran quantità di senso.

A questa prova principale se ne associano altre concomitanti, per così dire, che ho già in parte esaminato e sulle quali avrò occasione di tornare:

5.1 l'enfasi posta da Draconzio sulla *melior via* che si appresta a seguire nella narrazione del ratto di Elena;

5.2 la presenza nel *DR* di elementi derivati da Ditti Cretese, autore già riconosciuto tra le fonti draconziane per l'epillio IX *Deliberativa Achillis* e presente come fonte anche nella *Orestis Tragoedia*;

5.3 La presenza di Darete Frigio in altri due epilli draconziani che affrontano o intersecano la materia troiana: il *Rom. 9 Deliberativa Achillis* e la *Orestis Tragoedia*⁴⁵.

⁴⁵ La presenza di Ditti e Darete nella *Orestis Tragoedia* sarà argomento di un prossimo contributo, ma già Aricò 1978, 38 nota che il comportamento tenuto da Agamennone contro Penteseila (*Orestis Tragoedia* 344 ss.) è esemplato su *DE* 36.

Mi devo ora appellare alla pazienza e alla collaborazione del lettore, perché la dimostrazione della mia tesi, anche se semplice nel suo meccanismo, non sarà breve: dovrò prima condurre un'analisi complessiva della memoria intertestuale di matrice troiana presente nel *DR*; quando sarà chiaro che essa ricopre nell'epillio un ruolo assolutamente strutturante e orientante, non esornativo né citazionistico, diverrà evidente come non si possa sottrarre Darete Frigio dalla trama dei sottotesti senza rovinose perdite di senso.

Il mito di Troia nella versione del *DR* è un mosaico composto interamente di testi preesistenti abilmente ricombinati secondo ragioni narrative e ideologiche. Vedremo l'impronta dell'*Achilleide*; e quella ancora più profonda lasciata dall'*Eneide*. Come emergerà soprattutto in questo secondo caso, la caratteristica precipua del rapporto intertestuale di Draconzio con i suoi modelli è quella di organizzare la memoria poetica secondo direttrici di senso. In Draconzio la memoria dei poeti è una realtà vitalissima e Darete Frigio fa parte a pieno titolo del suo sistema letterario: un fatto non contestabile se si coglie il rapporto dialettico che il *DE* è chiamato a instaurare con gli altri modelli classici all'interno del poema. Sarebbe fortemente antieconomico e anzi dannoso per l'interpretazione del testo, che ne uscirebbe impoverito, immaginare che Draconzio inventi di sana pianta tutti e solo gli elementi dell'epillio conformi alla versione del mito troiano presente in Darete Frigio. A margine, possiamo anche aggiungere che l'ipotesi opposta, di un Darete intento a estrarre dall'epillio draconziano solo alcuni elementi, che poi avrebbe proceduto a modificare e a inserire in una narrazione per il resto contesta di invenzioni sue, condotte sulla falsariga di Ditti Cretese (ma non sempre) o di altre fonti, è fortemente antieconomica. Molto più lineare e sensato è muovere dall'ipotesi opposta: è il poeta africano a estrarre e adattare dalla fonte a sua disposizione – Darete – vari elementi narrativi che poi modifica e adatta e intreccia con le altre fonti. Ma torniamo alla nostra ipotesi di dimostrazione.

6. L'*Achilleide* come modello strutturale del *De raptu*

Dei modelli intertestuali attivi nel *DR*, Virgilio e Darete condizionano soprattutto l'ideologia, ma il genere, il taglio narrativo, i confini del racconto sono esemplati su un altro testo caro a Draconzio. Quanto abbiamo notato della tensione a sovvertire l'*ordo naturalis* della narrazione e a comprimere nello spazio di un segmento del mito anche tutto quello che ne esorbita ci guida senz'altro a riconoscere il modello strutturante del

DR nel poema che si propone di cantare la figura dell'eroe *oltre* i limiti della consueta tradizione omerica⁴⁶: l'*Achilleide* di Stazio.

Il fatto che l'*Achilleide* sia rimasta allo stato di frammento (lungo) impedisce di conoscere quale forma Stazio avrebbe dato alle vicende di Achille. Ma anche da quello che ci resta possiamo escludere che Stazio intendesse seguire un modello narrativo cronologico lineare. L'accusa di infrazione alla regola aristotelica e poi oraziana, che condannava lo *scriptor cyclicus* in favore del modello omerico di narrazione mossa e costruita, non sembra davvero riguardare l'*Achilleide*: per fermarci a un macrodato, il racconto dell'infanzia passata sotto le cure di Chirone è affidato allo stesso Achille in una analessi di secondo grado che chiude il frammento in nostro possesso. La battuta finale di Achille, *scit cetera mater*, poteva aprirsi su altri interventi dello stesso tipo: A. Barchiesi ha valorizzato da par suo la tecnica narrativa dell'*Achilleide*, sottolineandone i debiti nei confronti di tutta la tradizione troiana⁴⁷.

Draconzio, aperto ammiratore e debitore di Stazio⁴⁸, e anzi «uno dei più sistematici *compilatores* dell'*Achilleide* nella tarda latinità»⁴⁹, non si

⁴⁶ Heslin 2009 sottolinea che, se da un lato «The explicit mention of Homer in the proem of the *Achilleid* is another sign of the Homeric-Virgilian epic paradigm», dall'altro «Stadius' proem therefore opens up the possibility that the *Achilleid* will revise our picture of the Homeric Achilles, just as Ovid had done for the Virgilian Aeneas, exploring the tension between the canonical epic narrative and competing tradition about the life of the hero» (72-74). Cfr. pure Ganiban 2015, 74.

⁴⁷ Barchiesi 2000; cfr. anche Bessone 2020 sul ruolo di Teti come *auctor* e il dialogo intertestuale dell'*Achilleide* con Omero e Virgilio: «It is up to Thetis to set in motion Stadius' second epic» (80).

⁴⁸ Sulla acclarata presenza di Stazio in Draconzio e soprattutto nei *Romulea* si veda per il quadro generale con relativa bibliografia De Gaetano 2009, 155-160. Kaufmann 2015, 488 ricorda come Stazio sia l'unico poeta che Draconzio cita per nome in un passo del *De laudibus dei* (3,261-4) nel quale fa riferimento al suicidio di Meneceo. Kaufmann (p. 489) nota altresì che Draconzio cita Stazio, poeta imperiale latino, «as the authority for an event in heroic Greek history. This suggests that Stadius' epic had integrated the history of Thebes into the shared historical knowledge and cultural understanding of the Latin-speaking elite in Vandal North Africa around 500 CE, and that the events at Thebes had in this way become a paradigm». E un uso analogo di Stazio si riscontra nell'epilogo di *Rom.* 10, dove la scena è spostata da Corinto a Tebe, in modo che i crimini di Medea portino a una chiusura definitiva la dinastia tebana (*Rom.* 10,570-74).

⁴⁹ Nuzzo 2012, 170 n. Per uno spoglio generale dei passi staziani in Draconzio cfr. Moussy 1989.

limita a ricavare dal poema staziano versi, passi o *iuncturae*, ma esempla su di esso il taglio e la struttura della materia prescelta, facendo del *DR* un racconto perfettamente sincrono sul piano temporale e simmetrico sul piano narrativo con l'*Achilleide*. In primo luogo, nel *DR* Paride ha il ruolo, rovesciato di segno, che era stato di Achille nell'*Achilleide*, l'eroe che intreccia la sua vita indissolubilmente con la vicenda di Troia. Ma il rapporto con l'antecedente staziano è più stretto e più sottile: perché alla simmetria si accompagna una esibita sincronia degli eventi, richiamata dalla memoria poetica. E leggendo il proemio di Draconzio (*Troiani praedonis iter... aggrediar*) come non ricordare che in Stazio l'azione del poema (il trasferimento sotto mentite spoglie femminili di Achille a Sciro) era determinata dalla preoccupazione di Teti, che osservava da sotto l'oceano il *culpatum ... iter del Dardanus pastor*?⁵⁰

È chiaro fin da subito che l'epillio di Draconzio segue in buona parte la direzione tracciata dallo sguardo ansioso che dalle profondità del mare Teti rivolge alla nave di Paride. Possiamo immaginare visivamente i due poemi come le due metà proiettate su uno *split screen* da film d'epoca, con le due vicende che scorrono sincrone e parallele: mentre Stazio segue Teti, vera agente e protagonista degli eventi del poema, il *DR* segue Paride, per ricostruirne la vicenda che lo ha portato sulla nave che trasporta la *Lacaena*, la sposa spartana destinata a scatenare la guerra e la fine di Troia.

Come accennavo sopra, il *DR* ha meditato e appreso la lezione dell'*Achilleide* in un altro aspetto fondamentale: nell'uso sapiente di anlessi e prolessi con le quali ricondurre all'arco narrativo ridotto di una vicenda individuale tutta la materia troiana. Ad apertura del testo, la Teti staziana rimpiangeva nel suo monologo di non aver affondato le navi troiane al loro primo apparire sulla superficie del mare: cioè nel viaggio di andata alla volta di Sparta. E poco oltre, il dialogo tra la madre di Achille e Nettuno copriva, tra memoria personale del dio, conoscenza condivisa di eventi e dono profetico del futuro, l'intera vicenda della guerra: dai suoi presupposti lontani, ancora sotto il regno di Laomedonte, al ritorno di Ulisse in patria, che Nettuno provvederà a rendere lungo e difficoltoso⁵¹.

⁵⁰ Stat. *Ach.* 1,20-23: *Solverat Oebalio classem de litore pastor / Dardanus incautas blande populatus Amyclas / plenaque materni referens praesagia somni / culpatum relegebat iter...*

⁵¹ I punti del conflitto toccati nel discorso di Nettuno sono: la costruzione delle mura di Troia su incarico di Laomedonte, le nozze di Teti e Peleo, la gloria di Achille che mena strage tra i troiani, la morte di Ettore, la vendetta di Nauplio sui

Nel secondo libro, Ulisse e Achille si interrogano l'un l'altro sugli eventi che hanno preceduto il loro incontro. Ma mentre Achille evita di rispondere e quindi di duplicare una narrazione che era stata sviluppata dall'autore nel libro I (le strategie di Teti per tenerlo lontano dalla guerra e il periodo trascorso a Sciro), Ulisse senza farsi pregare ricostruisce l'antefatto del rapimento di Elena: la disputa tra le dee, il giudizio a favore di Venere, l'incursione di Paride a Sparta, il tradimento dei vincoli di ospitalità e il ritorno di Paride ed Elena a Troia. L'esposizione di Ulisse è fortemente orientata e parziale, retoricamente studiata per suscitare un moto di sdegno in Achille. La chiusa del suo discorso è specialmente efficace: adombrando la possibilità che qualcuno un giorno gli sottragga con la violenza la donna che ama, Ulisse provoca un accesso d'ira in Achille (*Ach.* 2,78-83). Ma quello che per l'astuto Itacense è un espediente retorico, è per il lettore una certezza: sarà proprio l'ingiusta sottrazione di una donna a scatenare l'Ira di Achille. Se l'allusione all'*Iliade* non fosse abbastanza chiara, Achille mette mano alla spada: *Illius ad capulum rediit manus ac simul ingens/ inpulit ora rubor; tacuit contentus Ulixes* (*Ach.* 2,84-85).

ὡς φάτο· Πηλεΐωνι δ' ἄχος γένετ', ἐν δέ οἱ ἦτορ
 στήθεσσι λασίοισι διάνδιχα μερμήριζεν,
 ἦ ὅ γε φάσγανον ὄξυ ἐρυσσάμενος παρὰ μηροῦ
 τοὺς μὲν ἀναστήσειεν, ὃ δ' Ἀτρεΐδην ἐναρίζοι,
 ἦε χόλον παύσειεν ἐρητύσειέ τε θυμόν (*Hom. Il.* 1,187-192).

Draconzio mostra di aver compreso e apprezzato l'ironia tragica contenuta nel passo dell'*Achilleide*. In Stazio Ulisse non sa – ma lo sa il lettore – che la minaccia da lui ventilata per risvegliare l'istinto bellico di Achille si tradurrà ben presto in realtà. Non Deidamia, ma Briseide verrà strappata ingiustamente dal fianco del Pelide. Nel *DR*, analogamente, Telamone respinge con sdegno le richieste dei principi troiani a restituire Esione: essa è ormai sua moglie. Sottrarla – egli dice – vorrà dire per i Troiani spingere alla guerra tutta una nuova generazione di giovani guerrieri greci. E qui la memoria poetica dall'*Achilleide* si fa triplice. Abbiamo l'ironia tragica di una minaccia di guerra greca contro Troia ventilata da Telamone per il ratto di Esione, che si tradurrà in realtà per conseguenza del ratto di Elena. Abbiamo la ripresa testuale di Stat. *Ach.* 1,469, *Tydidēs Sthene-*

Greci in partenza da Troia, la vendetta di Nettuno su Ulisse e le conseguenti peregrinazioni dell'eroe.

lusque premant, nec cogitet annos, composto con la clausola *Aiaxque secundus* di *Ach.* 1,500 in *DR* 324: *Tydides Sthenelusque fremunt Aiaxque secundus*. Infine, e soprattutto, abbiamo l'allusione di Telamone alla ribollente giovinezza di Achille, che ormai gli ha guadagnato le ire dei Centauri:

Emicat et torvos exercet in arma biformes
 Patrolo populante simul Centaurica lustra (*DR* 322-323).

Centaurica lustra viene da *Ach.* 1,266: *Centaurica ... lustra*, ma qui il passo staziano cui Draconzio rimanda è *Ach.* 1,152-155:

Ipsi mihi saepe queruntur
 Centauri raptasque domos abstractaque coram
 armenta et semet campis fluviisque fugari,
 insidiasque et bella parant timideque minantur.

Siamo di fronte a una nuova esibizione della simultaneità cronologica fra le due vicende: di Achille e di Paride. Come esse si intersecavano in Stazio nello sguardo di Teti e nel racconto di Ulisse, qui la loro attuale sincronia e futura convergenza è sottolineata dall'intervento di Telamone. Quella di Draconzio è un'arte allusiva che dalla memoria dei modelli costruisce percorsi di lettura e di interpretazione. E qui, come nella scelta ed elaborazione degli altri modelli, il percorso di Draconzio è quello dell'integrazione tra le vicende troiane, della sottolineatura dell'intreccio tra i vari protagonisti e i loro percorsi.

Impossibile poi non notare come Draconzio viri ulteriormente in negativo una caratterizzazione di Paride i cui termini sono già tutti presenti in Stazio. Le riprese testuali sono moltissime ed eloquenti: *Ach.* 1,20 (*Solverat Oebalio classem de litore pastor / Dardanus*) e 2,51 (*Ida / electus formae certamina solve pastor*) concorrono alla formazione di *DR* 34: *Solverat Iliacus caeli vadimonia pastor*.

La *iunctura arbiter Idae* da *Ach.* 1,67 (*Temerarius arbiter Idae*) è presente due volte in Draconzio: *DR* 31 (*caelicolum praetor iam sederat/ arbiter Idae*) e *DR* 221 (*nate, redux pietatis amor, bonus arbiter Idae*)⁵².

Il verso staziano *fata vetant: ratus ordo deis miscere cruentas* (*Ach.* 1,81) è presupposto per Draconzio in *DR* 191, che «nella seconda parte

⁵² Nuzzo 2012, 49.

del verso riprende con altre parole lo stesso concetto dell'inflessibilità divina»: *fata vetant, quae magna parant: stant iussa deorum*⁵³.

L'accezione negativa di *pastor*, incontestabile in Draconzio⁵⁴, ha anche come vedremo una sottile funzione interpretativa nel testo, quando Apollo per difendere Paride rivendicherà di essere egli stesso stato *pastor*.

7. La fonte daretiana: l'episodio della spedizione a Salamina nel *De raptu*

Possiamo adesso passare all'analisi della memoria daretiana nel *DR*. Come vedremo, la miglior prova della presenza di Darete in Draconzio è la coerenza di trattamento che il testo del *DE* riceve rispetto agli altri testi a tema troiano sicuramente presenti (principalmente Virgilio e Stazio). In altre parole, Draconzio legge e riusa Darete selettivamente perché si accordi con la visione del mito che egli vuole costruire dal coro delle voci intertestuali. Tuttavia, la presenza di Darete nel *DR* è riscontrabile anche quando il *DE* viene impiegato da Draconzio in maniera esclusiva e senza il concorso di altre fonti.

Sappiamo che il contatto tra Darete e Draconzio è soprattutto evidente in due delle sezioni narrative più importanti del *DR*: le tre profezie davanti alle mura di Troia all'arrivo di Paride e l'ambasceria dei troiani in Grecia per reclamare Esione. Partiamo allora da un dettaglio di questa seconda sezione, per osservare come nel processo di rielaborazione Draconzio concentri nella conservazione di alcuni elementi l'intero dettato daretiano, pur sfrondato e compresso.

Draconzio riduce a una sola spedizione, condotta sotto la guida di Paride (*DR* 221-379), le due distinte missioni in Grecia che troviamo in Darete. In Darete, ulteriormente, la prima spedizione, quella di Antenore, si articolava in quattro diversi incontri – tutti falliti: con Peleo, Telamone, i Dioscuri e Nestore. La seconda, guidata da Paride e che si conclude nel ratto di Elena, è conseguente alla prima e istigata dallo stesso Antenore, che trova l'appoggio di Ettore (al cap. 6) e di Troilo nonostante le resistenze e le profezie di sciagura di Eleno, Panto e Cassandra.

⁵³ Nuzzo 2012, 52: lo studioso sottolinea come modello del verso staziano fosse Lucano (*Phars.* 10,485: *fata vetant, murique vicem Fortuna / tuetur*), ma che in questo caso Draconzio attinge direttamente all'*Achilleide*.

⁵⁴ Come ha indicato De Gaetano 2009, 299: prova ne sia l'uso egualmente derogatorio del termine nella *Orestis Tragoedia*, riferito a Egisto. Sulla caratterizzazione di Paride come *pastor* cfr. Cucchiarelli 1995.

In Draconzio, invece, l'ambasceria è una sola, affidata da subito alla guida di Paride, e ha come unica meta Salamina, regno di Telamone: alla richiesta di Antenore di restituire Esione il sovrano risponde sdegnato, minacciando i Troiani di un nuovo conflitto, nel quale combatterà tutta una nuova generazione di guerrieri greci che si sta affacciando alla maturità:

temporibus soceri senuit si Graia iuventus,
quam nostis per bella, Phryges: successit in armis
bellipotens ducibus cunctis optata propago (DR 316-318).

Ora, non può essere un caso che nell'elenco dei giovani pronti alle armi Draconzio comprenda proprio i figli degli Argonauti che Antenore interpellava come ambasciatore in Darete (*DE* 5, con l'ovvia eccezione di Castore e Polluce, privi di discendenza)⁵⁵: Aiace figlio di Telamone, Achille figlio di Peleo, Antiloco figlio di Nestore. In Darete inoltre, la rappresaglia contro Laomedonte era stata organizzata da Ercole grazie all'aiuto, nell'ordine, di Castore e Polluce, Telamone, Peleo e Nestore, raggiunti dall'eroe in quattro diverse ambascerie coronate dal successo (*DE* 3) simmetriche e opposte alle quattro fallimentari di Antenore (*DE* 5).

Cosa è allora più probabile: che Draconzio abbia condensato in un solo e dinamico movimento narrativo la lunga, monotona e cronologicamente lineare vicenda daretiana dei capp. 1-5 del *DE*, o che da una sequenza narrativa compatta e sofisticata Darete abbia dipanato tutta la sua matassa riportando l'intreccio a schiacciarsi sulla fabula, collocando gli eventi adombrati o narrati in secondo grado da Draconzio sul filo di un banale ordine cronologico e aggiungendone altri? (prima la macchinazione di Pelia contro Giasone, poi la spedizione degli Argonauti, quindi l'offesa di Laomedonte, la vendetta che Ercole allestisce in quattro distinti colloqui, il ratto di Esione, la ricostruzione della città, i propositi di vendetta di Priamo, l'ambasceria di Antenore – in quattro parti – suo falli-

⁵⁵ *Antenor, ut Priamus imperavit, navim conscendit et profectus venit Magnesium ad Peleum (...) Antenor nihil moratus navim ascendit, secundum Boeotiam iter fecit, Salaminam advectus est ad Telamonem, rogare eum coepit, ut Priamo Hesionam sororem redderet (...) Inde Pylum ad Nestorem venit, dixit Nestori qua de causa venisset. Qui ut audivit coepit Antenorem obiurgare, cur ausus sit in Graeciam venire, cum a Phrygibus priores Graeci laesi fuissent...* (*DE* 5).

mento, eccetera, eccetera...)⁵⁶. È evidente allora che, rispetto alla slabbrata e ripetitiva narrazione daretiana, Draconzio si sbarazza di molti elementi secondari, operando per spostamenti ed eleganti condensazioni dalle quali il dato narrativo emerge moltiplicato di senso. Grazie al riferimento ai figli, depurato del dettaglio non fruibile (Castore e Polluce), in pochi versi Draconzio non solo fa riaffiorare lo schema dell'ambasceria quadripartita daretiana, ma richiama l'intero prequel della spedizione degli Argonauti contro Troia.

8. Il dialogo intertestuale Virgilio-Darete nel *De raptu*

Se l'*Achilleide* presta all'epillio draconziano la cornice strutturante, l'ideologia che percorre il *DR* si articola principalmente attraverso il dialogo intertestuale con l'*Eneide* e Darete Frigio, che adesso seguirò congiuntamente⁵⁷.

La sezione nella quale si può maggiormente apprezzare lo sforzo di Draconzio per movimentare l'*ordo narrationis* è anche una di quelle nelle quali è più evidente l'apporto del *DE*. Ai vv. 119-210 il testo presenta in successione tre profezie, di Eleno, Cassandra e Apollo, che rompono una volta ancora il filo della successione cronologica per proiettarsi nel futuro di Troia. Il ricorso alla profezia come veicolo di prolessi è particolarmente efficiente ed economico e la letteratura antica non mancava di esempi in proposito. Il modello principale ed evidente è qui quello daretiano, che Draconzio sottopone a un processo di spostamento e condensazione. Nei

⁵⁶ Nella sua dettagliata analisi del *DR*, Bright 1987 individua, nell'architettura dell'episodio, la presenza di Darete, contaminata con quella di Dict. 1,4-9, che secondo lui avrebbe ispirato a Draconzio la triplice ambasceria e la tempesta che coglie Paride al ritorno (115-117). Bright conclude che «the works of both Dictys and Dares occasionally bear remarkable resemblances to what we see in Dracontius, and I think it quite probable that both works were familiar to him: the resemblance between Dares' account of the embassy to Telamon and Dracontius' Helen is too great to ignore and too peculiar to relate to anything else we know about» (221).

⁵⁷ Questo non contraddice né inficia il modo della mia dimostrazione, ma semplicemente lo snellisce. Idealmente, dovrei procedere separatamente *prima* all'analisi della memoria intertestuale della sola *Eneide* nel *DR* e *poi* all'analisi della memoria intertestuale congiunta dell'*Eneide* e del *DE* per sottolineare come in questo secondo caso l'interpretazione del testo ne emerga rafforzata e moltiplicata di senso, ma non credo di poter abusare della pazienza dei lettori fino a questo punto.

capp. dal 7 all'11 del *DE*, Darete narra le fasi cruciali della spedizione di Paride, dal suo allestimento fino al ritorno a Troia con Elena: nel cap. 7 Eleno profetizza sciagure a venire davanti all'assemblea dei principi troiani, se Paride porterà avanti la rappresaglia contro i Greci, colpevoli di non aver restituito Esione. Il sacerdote è però messo a tacere dagli altri fratelli, in particolare da Troilo. Nel cap. 8 il sacerdote Panto, a sua volta, mette in guardia il popolo troiano sulle conseguenze del gesto di Paride, che nel frattempo sta allestendo la flotta. Il popolo rigetta il parere di Panto e sostiene la decisione di Priamo; mentre le operazioni per la partenza procedono, Cassandra predice sciagure per i troiani. Infine, nel cap. 11, con Paride ormai di ritorno a Troia insieme a Elena, Cassandra torna a vaticinare un fosco futuro, ma è immediatamente allontanata e fatta rinchiudere da Priamo. Subito dopo inizia il racconto della reazione di parte greca al rapimento di Elena. Nel *DR*, Draconzio riduce a tre le quattro profezie inascoltate che nel modello erano pronunciate in momenti e in occasioni diverse davanti a diversi uditori (i figli di Priamo, il popolo troiano, il solo Priamo). Rispetto a Darete, il nostro poeta potenzia enormemente il valore drammatico delle tre profezie operando non solo a livello della struttura del testo, ma a quello di più sottile efficacia della memoria poetica, così che le tre profezie attivino i fantasmi di altri luoghi testuali, dallo stesso Darete o da altri modelli. E sono queste memorie poetiche, se opportunamente riconosciute, a mettere sulla giusta strada il lettore, svelandogli non solo gli sviluppi narrativi, ma anche il punto di vista del testo.

Le assonanze drammatiche della scena di profezia sono state notate e studiate in rapporto alla tradizione poetica e tragica antica di argomento troiano⁵⁸. Sui rapporti di Draconzio con la tradizione greca, tuttavia, è necessaria la massima cautela, proprio per quanto si è detto inizialmente della formazione scolastica che fu la sua e quella di tutta la sua età. Ma il dato ulteriore e preliminare da considerare è che non c'è bisogno di presupporre l'apporto di altri testi nella costruzione di questa scena se non quelli latini di argomento troiano: Virgilio e Darete. Questi sono anzi così pervasivi che la scena non rivela il suo vero significato se non letta attraverso la trama dei suoi ipotesti. In secondo luogo, Draconzio ha costruito l'epillio in modo tale che a questa scena risponda, strutturalmente e al li-

⁵⁸ Per questo non sembra cogliere nel segno l'analisi di Guerrieri 2016, incentrata sulla ricerca delle fonti greche della scena; Bright 1987, 95 rifiuta ogni ipotesi di influenza tragica in questa scena per le differenze tematiche prima ancora che per l'improbabilità di accesso di Draconzio a Ennio o alla tragedia greca.

vello della memoria poetica, la scena che chiude l'epillio: quella del ritorno di Paride a Troia con Elena. L'analisi dovrà perciò prenderle in considerazione parallelamente: ne emergerà un uso dei modelli consapevole e attentissimo, capace come negli esempi più alti di questo fenomeno di rivelare ulteriori e profondi significati.

Se nel *DR* la scelta del ramo di tradizione troiana da valorizzare è innovativa, la forma che la ricostruzione draconziana del mito assume è in tutto e per tutto classica, contesta dei modelli poetici più noti e più alti prodotti dalla letteratura latina. Abbiamo già visto il ruolo dell'*Achilleide* di Stazio nel determinare le coordinate spazio-temporali del *DR*, che al netto di prolessi e analepsi copre per la gran parte lo stesso arco di tempo del frammento staziano – dal ratto di Elena al raduno dei Greci pronti alla guerra – e traccia un movimento inverso e simmetrico a quello di Achille – da Troia alla Grecia.

Se è l'*Achilleide* a segnare le coordinate, è però l'*Eneide* il modello dal quale il *DR* trae la sua lingua e la sua prosodia, instaurando un dialogo col poema virgiliano fitto e costante, ovunque esibito non come patente di stile, ma come paradigma ideologico necessario, continuamente richiamato nel gioco della memoria poetica. Questo si fa particolarmente evidente nella scena di profezia, dove il talento di Draconzio preserva la lettera del dato narrativo daretiano, sottolineandone e rafforzandone la dimensione ideologica grazie alle modifiche in senso virgiliano, che il lettore è, più che invitato, obbligato a riconoscere grazie al percorso intertestuale. Vediamo come.

Nel passo in questione, la prima e notevole variante, rispetto al *DE* di Darete Frigio, è che in Draconzio le tre profezie si concentrano nello spazio di un'unica occasione, carica di memorie e di auspici particolarmente infausti. A Troia è giorno di festa: si celebra la ricostruzione della città avvenuta per opera di Priamo, dopo che Ercole e gli Argonauti l'avevano distrutta.

Forte dies sollemnis erat, quo Pergama rector
infelix Priamus post Herculis arma novarat:
annua persolvens ingratum munera divis
Laomedontiadum capitolia celsa petebat
reddere vota Iovi, laturus sacra Minervae (*DR* 78-82).

La scelta di Draconzio presenta molti vantaggi. Sul piano dell'economia del testo, la solennità del rito commemorativo gli offre l'occasione di radunare sulla scena tutti i protagonisti, creando senza forzature le premesse per amplificare al massimo le conseguenze dell'irruzione di Pa-

ride, dei vaticini e infine dell'apparizione del dio. È inoltre un segnale inequivocabile di allineamento alla tradizione daretiana, che prevedeva una Ur-guerra di Troia sferrata contro Laomedonte da Ercole e dagli Argonauti come premessa e ragione scatenante del secondo conflitto. Con ammirevole sintesi Draconzio richiama la passata guerra e adombra già le sue future conseguenze: Priamo, indicato col patronimico *Laomedontiadēs*, è *infelix*, gli dèi sono *ingrati*. Questi quattro versi sono un nuovo esempio della costante tensione del *DR* a analessi (*Herculis post arma, Laomedontiades*) e prolessi (*infelix, ingratis divis*) narrative che mettano sempre in gioco l'intero arco della vicenda troiana.

Una scena di rito commemorativo per i defunti caduti in guerra celebrato dai troiani davanti alle mura della loro città e improvvisamente interrotto dall'apparizione inattesa e incredibile di un altro principe troiano da tempo assente e creduto morto è in Virgilio, nel III libro⁵⁹. Eleno e Andromaca stanno compiendo i loro riti a Butroto, la città che hanno plasmato in una piccola e struggente imitazione di Troia. Andromaca, in particolare, è intenta a commemorare Ettore, presso il cenotafio eretto in sua memoria, quando le appare Enea, che ella crede sulle prime un fantasma.

Progredior portu classis et litora linquens,
sollemnis cum forte dapes et tristia dona
ante urbem in luco falsi Simoentis ad undam
libabat cineri Andromache... (*Aen.* 3,300-303).

In Draconzio, il momento dell'arrivo di Paride a Troia è delimitato da una forte reminiscenza tematica e lessicale della scena virgiliana. Al verso 78 del *DR* troviamo l'avverbio *forte* in associazione con *sollemnis* a introdurre l'inattesa apparizione durante il rito:

Forte dies sollemnis erat, quo Pergama rector
infelix Priamus post Herculis arma novarat (*DR* 78-79)⁶⁰.

⁵⁹ Anche Bright 1987 riconosce *en passant* la presenza dell'episodio di *Aen.* III nel ritorno di Paride a Troia (p. 91).

⁶⁰ L'eco della memoria virgiliana si estende anche oltre, nella scena del *DR*, se noteremo come la reazione di Andromaca all'apparire di Enea abbia tutti i connotati del *furor* profetico (330: *vix pauca furenti / subicio*) e possa quindi assimilarsi all'irruzione di Cassandra in Draconzio: la regina *si irrigidisce* (308: *deriguit visu in medio*), *perde i sensi* (309: *labitur*), *riempie il luogo di grida* (313: *implevit clamore locum*).

Ma, come in uno schema musicale di tema e variazione, c'è un secondo luogo del *DR* nel quale la scena di Andromaca al cenotafio torna inequivocabilmente di rilievo. Si tratta della scena sulla quale si chiude il *DR* (610-655). Paride, creduto morto annegato, riappare a Troia con la sposa spartana proprio mentre il padre Priamo sta celebrando per lui i riti funebri di fronte a un tumulto vuoto:

Tunc pater absentis tumulum formabat inanem (*DR* 610).

La tessera virgiliana non è equivocabile: *Hectoreum ad tumulum, viridi quem caespitem inanem* (*Aen.* 3,304), ma le corrispondenze e i livelli di senso collassano gli uni sugli altri. Paride/Enea creduto morto irrompe sulla scena di un rito funebre celebrato dai suoi familiari presso le mura di Troia davanti a un cenotafio eretto per Paride/Ettore. Cercheremo di capire fino a che punto si deve estrarre senso da questa doppia corrispondenza. Per ora basti rilevare che, se seguiremo le istruzioni del testo draconziano, leggendo quindi le due scene di rito del *DR* in stretta connessione reciproca, saremo in grado di riconoscere in entrambe l'altro potente fantasma eneadico che vi si agita: l'episodio del cavallo. Le affinità strutturali della scena virgiliana con i due episodi del *DR* sono evidenti: in tutti e tre i casi una folla di Troiani, radunata davanti alle mura, stupisce di fronte a un arrivo inatteso, e nonostante i moniti di un sacerdote decide infine di aprire le porte della città alla nuova entità, che ne provocherà l'annientamento. La carica distruttiva di Paride era d'altronde evidenziata da una tessera virgiliana già nella prima parte del *DR*: il solo approssimarsi del *pastor* alla città provoca la stessa rovina inflitta nel II dell'Eneide dai guerrieri greci fuoriusciti dal ventre del cavallo:

pastor
Troianum carpebat iter. Vix viderat arcem
lassus, et intactae procumbunt culmina turris (*DR* 70-72).

Ianua et emoti procumbunt cardine postes (*Aen.* 2,493)⁶¹.

⁶¹ Anche nei versi successivi il passo draconziano trattiene forti memorie virgiliane: 73 (*Ingemit et tellus, muri pars certa repente / concidit et Scaee iacuerunt limina portae*) rimanda a *Aen.* 2,630-31: *Vulneribus donec paulatim evicta supremum / congemuit traxitque iugis avulsa ruinam*, corrispondenza sottolineata dalla clausola egualmente eneadica in *DR* 74 *Scaee ... limina portae* (*Aen.* 3,351: *Scaee ... limina portae*).

Un altro dettaglio del *DR* che devia dalla tradizione del mito troiano e ha fatto invocare per questo fonti greche o iconografiche non attestabili, è in realtà il risultato di un'analogia attivazione di memoria testuale congiunta Darete-Virgilio, dove il *DE* fornisce il dato materiale e l'*Eneide*, nuovamente, l'orientamento di lettura.

Quando Eleno e Cassandra richiamano nei loro vaticini la sorte terribile che colpirà tutta la schiatta di Priamo se Paride verrà riaccolto in città, tra i chiamati in causa vi sono i fratelli più valorosi: Troilo, Ettore. I nomi non sono casuali né lo è soprattutto la loro associazione. Il legame di affinità tra il maggiore e più valoroso dei figli di Priamo e il fratello minore, entrambi uccisi a tradimento da Achille, era enfatizzato nel *DE*⁶², dove Troilo assume un ruolo di rilievo, come *alter Hector* e come consigliere ardente e impulsivo di Priamo. In Virgilio, per converso, Troilo appare solo negli affreschi a Cartagine, compianto da Enea come vittima di Achille. Come accadeva in Darete, anche Draconzio sottolinea a ogni menzione il legame di Troilo con Ettore: i due compaiono associati nel corteggio dei Priamidi prima dell'arrivo di Paride (*DR* 83-84: *Ad dextram genitoris erat fortissimus Hector, / Troilus ad laevam pavido comitante Polite*); sono apostrofati insieme da Paride al suo ritorno (92-94: *tu fortior Hector, / culmen et urbis apex, et viribus indolis alme / Troile: frater ego, fratrem cognoscite vestrum*). Le loro morti, per mano di Achille, sono evocate come eventi collegati sia da Eleno sia da Cassandra nelle loro profezie inascoltate, (128-130: *Iam pugnant Danai, iam cernimus Hectora tractum, / Troile, iam per bella furis, iam sterneris audax / ante annos, animose*

⁶² Cfr. *DE* 30: *Commemorare coepit Troianos non habere alium virum tam forte sicut Hector fuit. Diomedes et Ulixes dicere coeperunt Troilum non minus quam Hectorem virum fortissimum esse. Troilo è personaggio di rilievo nei capp. 7 (Troilus minimus natu non minus fortis quam Hector bellum geri suadebat et non debere terri metu verborum Heleni); 12 (Troilum magnum pulcherrimum pro aetate valentem fortem cupidum virtutis); 20 (Contra Hector Troilus Aeneas occurrunt); 23 (Tempus pugnae post triennium supervenit. Hector et Troilus exercitum educunt); 29 (Postquam maior pars diei transiit, prodit in primo Troilus, caedit devastat, Argivos in castra fugat); 31 (Troilo ferisce Diomede e Agamennone e insiste per raddoppiare gli attacchi contro i Greci, ma Priamo concede la tregua); 32 (gesta valorose di Troilo); 33 (Achille uccide Troilo a tradimento). Sulle diverse versioni della morte di Troilo in Ditti, Darete, Virgilio e nella tradizione dei poemi greca v. Pohl 2019, 620-621, n. 72. Sulla tradizione della morte di Troilo recepita da Omero rispetto al resto delle fonti greche: Lambrou 2018.*

puer, virtute protervus; 155-158: Troile, quid cessas? Quid parcis, fortior Hector? Vos repetunt mortes, in vos mala fata feruntur, / vos petit Aecides, saevum vos fulmen Achilles / amputat, insontes poenam raptoris habetis.) Infine, nell'ultima sezione dell'epillio, Ettore e Troilo, sotto lo sguardo del narratore, si avviano in silenzio verso la città, quasi catatonici di fronte al ritorno di Paride, vittime rassegnate oltre che predestinate della strage che verrà (624-627: *Non invitus adest, nec gaudet fortior Hector, / quem Troilus sequitur non invitus tamen aeger / non membris sed mente gravis; praesagia sensus / concutiunt animosque viri*). È nell'ultima apostrofe che l'autore rivolge a Troilo, però, che riaffiora il tema eneadi-co, con l'evocazione non già di Ettore, ma di un altro figlio di Priamo: il giovinetto Polite. Come un'ombra, la turba sanguinaria dei greci è già addosso ai due fratelli:

Inter Troianos discurrit saeva caterva,
 (...)
 Troile, sectatur vestigia vestra Polites.
 Sic solet umbra sequax hominem larvalis imago
 muta sequi nec membra movet, nisi moverit ille
 quem sequitur; si cesset homo, cessabit imago
 vel quodcunque movens si sederit, illa sedebit
 motibus et falsis veras imitata figuras,
 nil faciens quasi cuncta facit: sic quoque Polites (DR 628-637).

Ancora una volta, la tela troiana di Draconzio tesse motivi strettamente daretiani (l'associazione Ettore-Troilo)⁶³ in un'orditura che si amplia a comprendere per via di memorie e richiami intertestuali la narrazione virgiliana (la morte di Polite); il tutto senza cesure o forzature (Polite è introdotto nella prima scena, non appare *ex abrupto* solo nell'ultima). È a Polite e non a Troilo che Virgilio dedica una delle scene più patetiche del II libro: la sua inutile fuga non lo salva dalla ferocia di Neottolema che lo insegue e lo uccide fin sotto gli occhi dei genitori. Con la similitudine dell'ombra⁶⁴ (*sequitur* 634) Draconzio prefigura e amplifica l'insegu-

⁶³ Pohl 2019 *ad* 83, p. 206, nota come in nessun altro componimento latino si trovi un'altrettanto cospicua presenza di Troilo (ma non lo mette in connessione con Darete); né convince l'indicazione del vaso François addotta dalla studiosa come possibile fonte di ispirazione per la costellazione a tre Troilo Ettore Polite.

⁶⁴ Su questa similitudine, che nota tra l'altro la presenza dell'intertesto di Ausonio. *Mos.* 238-39 al v. 636 del DR, Stoehr-Monjou 2014 (101 per il riferimento ad Ausonio).

mento senza scampo nel quale perderà la vita Polite (*insequitur: Aen.* 2,530), che per questa sua connotazione virgiliana di ‘personaggio in fuga’ era già definito *pavidus* in *DR* 84⁶⁵.

Draconzio si conferma maestro nel gioco delle corrispondenze interne, della composizione circolare, dei rimandi intertestuali che si fanno Leitmotiv. Il *DR* è tutt’altro che un compendio di stilemi e ipotesti illustri: è poesia autonoma, capace di commuovere, e questo in primo luogo grazie al ricorso all’arte allusiva. Torniamo dunque alle tre profezie e osserviamone il contenuto più da vicino, per riscontrarvi come Draconzio riempia non di parole ma di pathos virgiliano lo schema prelevato da Darete. La prima profezia daretiana, quella di Eleno, è anche quella più specifica nella descrizione delle conseguenze della missione di Paride per i Troiani:

Helenus vaticinari coepit Graios venturos, Ilium eversuros, parentes et fratres hostili manu interituros, si Alexander sibi uxorem de Graecia adduxisset (*DE* 7).

Da questo esile filo di materia Draconzio imbastisce il vaticinio del suo Eleno, che poi sarà Cassandra a riprendere con toni più veementi. Come ho già detto, le profezie sono l’occasione di proiettare la narrazione nel futuro, allo scoppio della guerra e alle sue conseguenze. Draconzio è attento a conservare il rapporto di causa-effetto che trova in Darete: azioni di Paride-distruzione della città-morte di tutti i fratelli e dei genitori. Ma lo fa recuperando soprattutto tratti dell’*Ilioupersis* virgiliana, e dell’*Eneide* in generale: è così per i riferimenti a Pirro che porterà con sé Eleno schiavo (*DR* 133: *me fortuna potens expectat Pyrrhus et ingens*) e trucerà Priamo decapitandolo davanti agli altari (*DR* 149-151: *veniet mox Pyrrhus ad arma, / qui scindat muros, qui damnet Pergama flammis, / qui Priamum gladio fervens obtruncet ad aras*)⁶⁶. Anche i riferimenti in apparenza più immediatamente omerici non presuppongono una lettura diretta dell’*Iliade*. Per l’evocazione dello sfregio al cadavere di Ettore e al riscatto del suo cadavere, Draconzio aveva nei materiali latini a sua dispo-

⁶⁵ Ma cfr. a tal proposito Galli-Milić 2016, 201 che propone di leggere *impavido* al v. 84, al posto del tradito *pavido*, nel quale vede «sans doute, le fruit d’une erreur d’haplographie (laeuaminpauido > laeuampauido) ou d’un oubli dans le développement d’une abréviation (laeuānpauido > laeuampauido)».

⁶⁶ L’uccisione efferata di Priamo da parte di Pirro era tra l’altro uno dei segni distintivi del mito troiano secondo la narrazione virgiliana per esplicita ammissione di Draconzio in *DR* 19ss: Virgilio è il poeta *qui Troianos invasit nocte ... / armatos dum clausit equo, qui moenia Troiae / perculit et Priamum Pyrrho feriente necavit*.

sizione tutti gli elementi necessari. Due importanti contributi di Scafoglio e Scaffai hanno preso in esame il *Rom. 9, Deliberativa Achilles an corpus Hectori vendat*, nel quale Draconzio illustra appunto l'episodio del riscatto di Ettore. Giungendo a conclusioni equilibrate e condivisibili che possono legittimamente estendersi a questi versi del *DR*, Scafoglio nota come Draconzio intrattenga un rapporto diretto con quei materiali latini di matrice greca che a Omero facevano riferimento: in particolare Ditti e Darete⁶⁷. Dal canto suo Scaffai ha messo bene in luce il ruolo dell'*Ilias latina* come ipotesto del *Rom. 9* e, di nuovo, le consonanze di questo testo draconziano sia con Darete Frigio sia con Ditti Cretese⁶⁸. In altre parole, assistiamo in Draconzio al processo dinamico della costruzione di una narrazione troiana basata esclusivamente su materiali latini, tra i quali per la prima volta possiamo osservare le narrazioni pseudotroiane che sarebbero andate a costituire l'ossatura della storia di Troia per il mondo post-classico.

Il fenomeno è nuovamente osservabile nell'ultima delle tre profezie, quella di Apollo. Si è già osservato come il vaticinio del dio, veritiero nella lettera, sia però fortemente omissivo: *l'imperium sine fine* promesso ai Troiani si compirà, ma solo a prezzo della loro completa distruzione, che il dio tace. Le interpretazioni qui divergono: alcuni, come Díaz de Bustamante, leggono nelle parole di Apollo e nella esibita citazione virgiliana la celebrazione della gloria futura di Roma, e la fiducia da parte di Draconzio nella provvidenzialità del fato e della *translatio imperii*, al di là del sacrificio momentaneo e transitorio dei Troiani⁶⁹. Ma questa interpretazione non tiene conto di molti dati di ambiguità e inganno deliberato nel discorso di Apollo, una vera *Trugrede*, che per essere compresa appieno fa leva da un lato sull'ironia tragica condivisa col lettore e ignota ai Troiani, dall'altro richiede che la memoria intertestuale – non solo da Virgilio – sia opportunamente messa in gioco. Nella sua analisi di questa profezia, De Gaetano sottolinea giustamente come Draconzio faccia compiere alla

⁶⁷ Scafoglio 2019.

⁶⁸ Scaffai 1995.

⁶⁹ Questa è in realtà la lettura generale che lo studioso imprime ai *Romulea*, titolo che secondo lui va letto proprio come espressione delle glorie future di Roma. Il dotto contributo di Stoehr-Monjou 2016 individua giustamente molte sfumature virgiliane nella profezia di Apollo, ma, non riconoscendo come la scansione tripartita della scena di profezia derivi direttamente dal *DE*, dimostra, una volta di più, come interpretazioni del *DR* che non tengano in conto la fonte daretiana restino monche di un dato fondamentale.

memoria allusiva dell'*Eneide* «uno slittamento contestuale che cambia di segno il testo virgiliano». All'opposto del Giove eneadico, l'intenzione di Apollo nel *DR* «è puramente dolosa: assicurare per distruggere»⁷⁰ e consumare così la propria personale vendetta per le mancate promesse di Laomedonte⁷¹. È allora all'interno di questo quadro interpretativo che dovremo cogliere altri dettagli e rimandi intertestuali disseminati dall'autore come precise indicazioni di lettura.

La malafede del dio è intanto sottolineata dalla sua reclamata affinità con Paride, col quale condivide la condizione di *pastor*, che nel *DR*, come altrove in Draconzio, è indice di bassezza morale⁷². In secondo luogo, il fatto che Apollo metta perentoriamente a tacere i suoi sacerdoti Eleno e Cassandra non ci stupirà, se recuperiamo alla lettura della scena tutte le sue consonanze virgiliane. Abbiamo già notato l'affinità della scena di profezia e di quella finale del *DR* con la scena dal II libro dell'*Eneide* dell'ingresso del cavallo a Troia. Se ripercorriamo la notissima catena di eventi che in Virgilio conduce i Troiani ad accogliere il funesto cavallo, ricorderemo che anche in quell'occasione al monito di un sacerdote (Laocoonte)⁷³ contro il parere comune seguivano: un'apparizione inattesa e ingannevole (Sinone); una manifestazione divina che tacitava brutalmente il sacerdote stesso (i serpenti). Le memorie virgiliane, nella scena del *DR*, non potrebbero essere allora più esplicite, alla stregua di didascalie di scena: il lettore dovrà ravvisare nell'Apollo draconziano un ibrido spaventoso tra il greco Sinone e i mostri marini, figure dell'inganno e dell'ostilità divina delle quali assolve la medesima funzione: far sì che il destino di Troia si compia, che l'innescò della distruzione possa entrare in città. È il testo che ce lo grida a gran voce: Paride è il cavallo. In questa raffinata

⁷⁰ De Gaetano 2009, 171.

⁷¹ La vendetta di Apollo e Nettuno su Laomedonte per il mancato pagamento era già in Omero (*Il.* 7,452-53; 21,441-445) ma versioni del mito si trovano anche in letteratura latina: *Ov. Met.* 11,197-217 racconta che i due dèi si vendicarono sommergendo Troia e legando a una roccia la principessa Esione perché fosse divorata da un mostro marino; Ercole, che salvò Esione, a sua volta non venne ricompensato da Laomedonte e per questo distrusse la città, offrendo infine Esione a Telamone (cfr. Reed 2013, commento *ad loc.*, 326-327). Sulla versione nota a Servio cfr. *supra*, n. 32.

⁷² *Pastor* è Egisto nella *Orestis Tragoedia*: cfr. De Gaetano, 145-147.

⁷³ Si noti tra l'altro che mentre in Virgilio Laocoonte è sacerdote di Nettuno, per una parte della tradizione era invece devoto al culto di Apollo (cfr. Simon 1987, 113).

operazione di lettura in trasparenza, Draconzio commette una piccola sbavatura e, quasi temendo che il lettore possa non capirne il senso, rincarare la dose, rivelando la presenza sulla scena, attraverso le parole di Cassandra e appena prima dell'apparizione di Apollo, di Laocoonte in persona, personaggio muto ma immediatamente evocativo:

Si forte profanus
 hunc feriet quicumque reum, sit in urbe sacerdos:
 cedo; loco si forte meo pius esse recusat,
 pontifices Helenus Laocoon, sacrata potestas,
 cedent oranti vel mysticus extat uterque (DR 178-184).

L'Apollo del *DR*, bugiardo e vendicativo, non fa eccezione rispetto al pantheon pagano che si incontra nei *Romulea*: gli dèi in Draconzio sono tutti egualmente crudeli e meschini, spesso mossi da rancori personali. Per questa caratterizzazione, Draconzio poteva trovare delle consonanze proprio in Darete molto più che non in Virgilio o altri autori classici. Nonostante sia consueto indicare nell'assenza di soprannaturale uno dei tratti distintivi delle cronache pseudotroiane, la possibilità se non la realtà dell'intervento divino è presente in entrambi i testi⁷⁴. E a questo proposito, è in Darete che troviamo il caso più cospicuo di un intervento diretto della divinità nell'orientamento della guerra. L'ostilità esplicita del dio Apollo verso i Troiani si manifesta sotto forma di vaticinio nel cap. 15 del *DE* dove si narra come Calcante – troiano per nascita in questa versione – si recasse all'oracolo di Delfi, ricevendone in risposta l'annuncio della vittoria dei Greci e l'ordine di unirsi a loro per aiutarli nella distruzione di Troia:

Huic ex adyto respondetur, ut cum Argivorum classe militum contra Troianos profiscatur eosque sua intellegentia iuvet, neve inde prius discedant, quam Troia capta sit (*DE* 15).

Se noteremo come Draconzio non manchi di indicare Apollo come *Thymbraeus* (*DR* 184: *visus adest cunctis Phrygibus Thymbraeus Apollo*), dal nome del santuario nella Troade, e come sia al tempio o nel bosco di Apollo Timbreo⁷⁵ che hanno luogo molti eventi fondamentali del conflitto secondo la narrazione di Darete (e di Ditti), avremo individuato una plausibile fonte concomitante per la profezia del dio nel *DR*.

⁷⁴ Lentano 2014, 6-7.

⁷⁵ Apollo è invocato come Timbreo anche da Enea in *Aen.* 3,85.

In questo contesto, anche la citazione virgiliana delle parole con le quali Giove prometteva *imperium sine fine* ai troiani cade sotto una nuova luce sinistra. Non solo per le sottaciute premesse di distruzione e diaspora necessarie alla fondazione del nuovo impero, ma anche perché questa espressione nella cultura cristiana aveva assunto un valore opposto rispetto al suo significato originale, e al tempo di Draconzio contava già una lunga tradizione di riprese patristiche *in opponendo*⁷⁶, che sostituiscono l'impero cristiano a quello romano. Lo stesso Draconzio se ne servì in questa accezione di imitazione contrastiva nel *De laudibus dei* (2,24)⁷⁷. Ora, per quanto il *DR* non riveli il cristianesimo dell'autore se non forse proprio nella pervasiva sfiducia e discredito del pantheon pagano⁷⁸, non è fuor di luogo asserire che la citazione virgiliana arrivava alle orecchie del pubblico del tempo già 'smascherata' come menzognera e debba quindi essere letta come un segnale ulteriore dell'inganno di Apollo, anziché come prova del suo favore verso i troiani (tantomeno della fiducia di Draconzio nell'avvento dell'impero).

In Draconzio le simmetrie e le corrispondenze narrative si muovono lungo le tracce ben visibili della memoria poetica: è così che il lettore è guidato a riconoscere il cavallo fatale nella figura di Paride. I due quadri di Paride in procinto di entrare a Troia, una prima volta da solo, la seconda volta col suo carico fatale – Elena – anche se quasi ai due capi del

⁷⁶ Per uno studio e una classificazione delle tipologie di relazione della poesia cristiana con l'antichità classica: Thraede 1960.

⁷⁷ Cfr. Stella 2006, 14: «Un caso esemplare è in un brano del poema *De laudibus dei* di Draconzio... Il v. II 24 *imperii per saecla tui sine fine manentis* è a prima vista un prestito palese da Virgilio *Aen.* I 279 *imperium sine fine dedi*. Ma bisogna invece tener conto da una parte che, come dice già Servio *Aen.* 6,847, questo è già nella scuola pagana un *locus rhetoricus*, e dall'altra che esiste una lunga tradizione di citazioni patristiche del verso e di *Kontrastimitationen* poetiche che trasferiscono l'impero a Cristo». Lo studioso nota pure come la fonte di Draconzio in questo passo non sia Virgilio, ma Prudenzio (c. *Symm.* 1,542: *Christus ... imperium sine fine docet*) e Sedulio (*carm. Pasch.* 2,55: *imperium sine fine manet*).

⁷⁸ La crudeltà degli dèi pagani è nota al lettore di Draconzio: cfr. Pollmann 2017, 45 sul *Rom.* 10 *Medea* e Bouquet-Wolff 1995, 44 e 240 su *Orestis Tragoedia*; De Gaetano 2009, 147-149, individua nella crudeltà degli dèi votati alla propria personale vendetta uno dei temi unificanti dei *Romulea*: «[nei *Romulea*] il *nefas* e gli eventi luttuosi a esso connessi sono presentati come conseguenza dell'ira di una divinità che vuole vendicarsi per un torto subito» (147). Sull'impossibilità di ricondurre a una visione morale cristiana il contenuto pagano degli epilli di Draconzio e in particolare il rapporto con la divinità: Wolff 2020.

testo, possono così essere letti come un unico movimento ritardato ma inarrestabile, un incubo al rallentatore. Come abbiamo visto, tra le memorie virgiliane qui in gioco vi è quella dell'arrivo di Enea a Butroto: la corrispondenza tra i due passi istituisce un'immediata relazione tra i due principi troiani creduti morti: Paride ed Enea. La lettura complessiva del *DR* conferma la presenza di un legame sistematico e non casuale tra i due protagonisti che affondava le sue radici nell'*Eneide* stessa, dove l'identificazione con Paride è più volte brandita contro Enea come un insulto. È allora a quella corrispondenza che Draconzio rimanda fin dal proemio stesso del *DR*.

Troiani praedonis iter raptumque Lacaenae
et pastorale scelerati pectoris ausum (*DR* 1-2).

Qui, come ha notato K. Pohl, la caratterizzazione di Paride come *praedo* ha un modello nelle accuse disperate di Amata⁷⁹ contro Enea:

perfidus alta petens abducta virgine praedo?
At non sic Phrygius penetrat Lacaedaemona pastor
Ledaemque Helenam Troianas vexit ad urbes? (*Aen.* 7,362-364)

Per Amata, Enea è un subdolo doppio di Paride, pronto a rapire la fanciulla di sangue reale; né la regina è la prima a pensarla così: nel IV libro Iarba supplicava Giove di fare le sue vendette contro *ille Paris*, 'quella specie di Paride' reo di avergli sottratto la sposa:

Femina...
conubia nostra
reppulit ac dominum Aenean in regna recepit.
Et nunc ille Paris cum semiuiro comitatu,
Maeonia mentum mitra crinemque madentem
subnixus, raptu potitur... (*Aen.* 4,211-217).

Agli occhi di Iarba, il ratto della donna, l'aspetto troppo curato, fanno di Enea un altro Paride: un giudizio che non può che riecheggiare nelle orecchie del lettore quando poco dopo Mercurio scende a Cartagine per affrontare Enea e lo trova intento a seguire la costruzione della città abbigliato splendidamente, una spada solo decorativa a pendergli dal fianco:

⁷⁹ Amata riprende le accuse di Giunone (*Aen.* 7,319-322) secondo la quale Venere ha partorito, come Ecuba, una torcia accesa, un *Paris alter* (321) che distruggerà una seconda volta i troiani.

Ut primum alatis tetigit magalia plantis,
 Aenean fundantem arces ac tecta novantem
 conspicit. Atque illi stellatus iaspide fulva
 ensis erat Tyrioque ardebat murice laena
 demissa ex umeris, dives quae munera Dido
 fecerat. Et tenui telas discreverat auro (*Aen.* 4,259-264).

Anche in questo caso Draconzio si è impadronito della tessera virgiliana nella costruzione del suo protagonista, servendosi della descrizione di Enea per modellare l'aspetto di Paride e suggellando la corrispondenza Paride-Enea non solo tra i due testi, *Eneide* e *De raptu*, ma anche all'interno dell'*Eneide*.

Pauca precatus erat supplex et templa subibat
 vestibus indutus Tyriis et murice regni
 perfusa chlamys ipsa fuit, quam purpura fulgens
 flammabat diffusa humeris; hanc fibula mordax
 iungit, et ornatus iuveni plus ammovet aurum,
 quo distincta micat radians per stamina vestis (*DR* 481-486).

Anche in questo caso il testo del *DR* organizza e seleziona la memoria poetica virgiliana secondo un paradigma interpretativo e non certo in funzione meramente esornativa. Che nel *DR* Paride sia un *alter Aeneas* come nell'*Eneide* Enea era un *alter Paris*, ci deve colpire tanto più in quanto per la descrizione di Elena Draconzio ricorre invece al testo di Darete Frigio.

Nel *DR* Paride si rivolge a Elena lodandone la bellezza:

si talis erit, quam forte merebor
 uxorem, sic blanda genis, sic ore modesto,
 sic oculis ornata suis, sic pulchra decore,
 candida sic roseo perfundens membra rubore,
 sic flavis ornata comis, sic longior artus
 et procera regens in poplite membra venusto;
 tali semper ego dignatus coniuge felix (*DR* 516-522).

In Draconzio, il ritratto della regina spartana, a prima vista stereotipato, è in più punti debitore alle rapide descrizioni fisiche dei protagonisti troiani nel *DE* 12: non tanto a quello di Elena, quanto a quello dei Dioscuri suoi fratelli, ai quali – dice il testo di Darete – ella somigliava moltissimo, nonché a quello di Polissena. In Darete, infatti, è la principessa troiana e non Elena la più bella tra tutte le donne (*forma sua omnes superaret*), tant'è vero che fu il suo ritratto, conseguentemente più ampio degli

altri, ad avere l'influenza maggiore nelle età successive per la composizione del topos della *descriptio puellae*⁸⁰.

Polyxenam candidam altam formosam collo longo oculis venustis capillis flavis et longis compositam membris digitis prolaxis cruribus rectis pedibus optimis, quae forma sua omnes superaret, animo simplicis largam dapsilem (*DE* 12).

I capelli biondi⁸¹, i begli occhi, il candido incarnato, le membra lunghe e affusolate, l'alta statura sono certo tutti tratti topici della bellezza femminile antica singolarmente presi, ma in questo specifico raggruppamento compongono un ritratto del tutto sovrapponibile a quello di Polissena in Darete. Polissena era d'altronde un personaggio centrale nella versione del mito troiano proposto da Darete⁸²: per averla in sposa Achille scendeva a patti con Ecuba e Priamo, ritirandosi dalla guerra. La versione daretiana era ben nota e presente a Draconzio, che vi fa riferimento in *Rom.* 9,40-49 ponendo il ruolo di Polissena in stretta correlazione proprio con quello di Elena: una donna fece scoppiare la guerra; un'altra avrebbe potuto mettervi fine, se Achille l'avesse vista in tempo⁸³.

cognosce puellam. [scil. Polyxenam]
plangentis germanus erat, cui uita daretur,
ante aciem si visa foret, Troiaequae periclis
femina bella dedit, sed femina bella negaret (*Rom.* 9,45-48).

Abbiamo visto come Draconzio usi la memoria poetica dell'*Eneide* per moltiplicare il valore evocativo e prolettico della vicenda di Paride: proiettando la storia del ratto di Elena sullo sfondo dell'*Eneide*, il dialogo intertestuale mette in contatto il lettore con quelli che saranno gli ultimi sviluppi del mito. Paride che si presenta per la prima volta a Troia richiama l'ingresso del cavallo a Troia di *Aen.* II ma anche l'apparizione improvvisa

⁸⁰ Il topos della *descriptio puellae* rinascimentale e le sue radici classiche e medievali sono oggetto dello studio di Muñoz Muñoz 2018; su Darete Frigio e l'importanza del ritratto di Polissena cfr. p. 22 e n. 28, p. 30, n. 33.

⁸¹ Anche Pohl 2019 *ad* 520, p. 460, rimanda a Darete e al ritratto dei Dioscuri per il dettaglio dei capelli biondi: *Fuerunt autem alter alteri similis capillo flavo oculis magnis facie pura bene figurati corpore deducto. Helenam similem illis formosam animi simplicis blandam cruribus optimis notam inter duo supercilia habentem ore pusillo.* (*DE* 12).

⁸² Sul mito di Achille e Polissena cfr. Lentano 2018.

⁸³ Un'ampia analisi di questo passo e delle sue ascendenze daretiane in Scafolio 2019, 26-27.

di Enea a Butroto di *Aen.* III. Lo stesso vale per la scena finale di Paride creduto morto che torna a Troia con Elena: anche qui i due episodi virgiliani vengono riattivati dalla memoria poetica e immediatamente amplificano la portata dell'evento in una prolessi intertestuale che va a comprendere la distruzione ultima della città. In questo senso, quando Draconzio chiude l'epillio con il funebre canto nuziale di congedo a Paride e Elena, non aggiunge alcuna informazione che il lettore avveduto non avesse già ricavato dalla pista di tessere virgiliane seminate nel testo.

Occorre però tornare ancora sul rapporto triangolare *Eneide*-Draconzio-Darete in merito alla figura di Enea. Abbiamo visto come Draconzio insista a livello intertestuale sull'affinità Paride-Enea virgiliano: sia richiamando come sfondo all'agire di Paride episodi virgiliani nei quali Enea è protagonista (naufragio del I libro, Butroto), sia sfruttando la caratterizzazione di Enea come *alter Paris*⁸⁴ già presente in Virgilio, seppure affidata alla voce dei personaggi più ostili all'eroe (Iarba, Amata).

Ma anche sotto ben altro e più grave rispetto Enea e Paride erano affini nel mito: il loro ruolo nella distruzione di Troia. Se già i *Canti Cipri* raccontavano del ruolo di Enea nel ratto di Elena, su di lui gravava l'accusa ben più radicale di aver tradito Troia consegnandola ai greci. È una tradizione, quella dell'*impius Aeneas*, che affiora già in Omero e che Servio segnala sistematicamente negli scolii all'*Eneide*, ma che in età tardoantica trovò come aperti sostenitori e fonti principali proprio Ditti e Darete. Nel *DR* si potrà allora osservare l'indizio di un'adesione a questa tradizione nel dialogo intertestuale che Draconzio instaura, ancora una volta, col testo di Darete.

Enea-personaggio si affaccia nel *DR* come compagno di viaggio di Paride: è uno dei tre *proceres* che Priamo affianca al figlio nella missione a Salamina per riscattare Esione.

Egregios comites praestem, tria lumina gentis
Hectore praelato, cui tota potentia cedit:
Antenor Polydamas erunt iuvenisque Dionae
Aeneas cognatus adest (*DR* 238-241).

Il modello, come già abbiamo notato, è indiscutibilmente Darete: al cap. 9 vi si racconta che *Priamus exercitum alloquitur, Alexandrum impe-*

⁸⁴ Sul rapporto Enea-Paride nell'*Eneide*, v. Lentano-Bettini 2013, 128 e n. 108. L'autore sottolinea come già nel mito greco si tracciasse una specie di biografia in parallelo dei due eroi a cominciare dalla loro infanzia (cfr. 40-42).

ratores exercitui praeficit, mittit cum eo Deiphobum Aenean Polydamantem.

Quello che non può invece mancare di colpire è la selezione dei tre ambasciatori designati da Priamo ad accompagnare Paride, operata da Draconzio in base ai materiali daretiani ma con ragioni più profonde della semplice economia del testo. Abbiamo già detto che il *DR* riduce a una le due spedizioni daretiane, delle quali la prima contemplava il solo Antenore, la seconda Paride accompagnato da Deifobo, Enea e Polidamante. Ma sostituendo Antenore a Deifobo, Draconzio fa in modo che i tre accompagnatori di Paride nel *DR* vengano a coincidere nientemeno che con i tre traditori di Troia del *DE*⁸⁵. Negli ultimi capitoli del *DE*, di fronte alla disfatta inevitabile della città, Antenore, Enea e Polidamante cercano di convincere Priamo alla resa (*DE* 37) e di fronte alla caparbia del sovrano (*DE* 38) – che medita anche di eliminarli (*DE* 38) – entrano in trattative segrete con i Greci (*DE* 39-40) e da ultimo consegnano loro Troia (*DE* 41) ricevendone in cambio immunità e ricchezze (*DE* 42); destinato in un primo momento a restare a Troia, Enea viene infine scacciato da Agamennone (*DE* 43) per aver nascosto Polissena durante i saccheggi (*DE* 41).

Con questa scelta Draconzio segnala una fedeltà al dettato della sua fonte che va oltre la semplice ripresa testuale: fare in modo che i tre ambasciatori designati per addivenire a un'intesa pacifica con Telamone siano gli stessi che tradiranno infine la patria è un segno ulteriore della prospettiva fatalistica da lui adottata sulla guerra. Non c'è scampo alla distruzione di Troia, inevitabile fin dall'inizio. Senza contare che una velata caratterizzazione di Enea come *proditor*, diffusa nel mondo tardoantico⁸⁶ e già nota e sostenuta da un cristiano cartaginese come Tertulliano⁸⁷, è del tutto congruente con una lettura antifrastica della citazione virgiliana – *imperium sine fine* – contenuta nella profezia di Apollo.

⁸⁵ All'opposto l'interpretazione di Díaz de Bustamante 1978, che vede nella partecipazione di Enea alla spedizione un segno della predestinazione dell'impero, nella quale la fondazione di Roma oltrepassa le conseguenze immediate del delitto di Paride (128).

⁸⁶ Sul motivo dell'Enea traditore v. Lentano-Bettini 2013, 202-208 e Garbugino 2014. Sulla popolarità del motivo dell'Enea *proditor* in età tardoantica: Longobardi 2014.

⁸⁷ Per un'analisi della polemica di Tertulliano contro Enea nell'*Ad Nationes*, cfr. Lentano-Bettini 2013, 199-202.

9. Elementi narrativi da Ditti Cretese nel *De raptu*

Da ultimo, consideriamo come nel *DR* il testo di Darete affiori in dialogo col suo gemello, l'*Ephemeris belli Troiani* di Ditti Cretese: è un dato di grande rilevanza perché ci offre, a una data così alta, l'archetipo di un modello di lettura congiunta e reciprocamente integrativa dei due testi pseudotroiani che si sarebbe perpetuato nelle età successive, una volta che la tradizione manoscritta permise la ricomposizione del dittico originale⁸⁸.

Uno di questi esempi è la narrazione della spedizione di Paride e dei principi troiani in Grecia, nella quale sul nucleo principale del *DE* (cap. 5, ambasceria di Antenore, capp. 9-10, spedizione di Paride) si innestano spunti dall'*Ephemeris*. Viene dall'*Ephemeris* la scelta narrativa di un'unica spedizione guidata da Paride con al seguito altri principi troiani tra i quali Enea, e conclusasi nel rapimento di Elena:

Per idem tempus Alexander Phrygius, Priami filius, Aenea aliisque ex consanguinitate comitibus, Spartae in domum Menelai hospitio receptus, indignissimum facinus perpetraverat (Dict. 1,3).

Sempre Ditti può aver suggerito a Draconzio (*DR*, 385ss) di ritardare l'arrivo di Paride a Troia con una tempesta per mare:

Legati paucis diebus ad Troiam veniunt. Neque tum Alexandrum in loco offendere; eum namque properatione navigii inconsulte usum venti ad Cyprum appulere, unde sumptis aliquot navibus Phoenicem delapsus Sidoniorum regem... (Dict. 1,5).

E dalla rievocazione del ratto di Elena fatta da Priamo al cospetto di Achille, Draconzio ha probabilmente tratto il dettaglio della brama di gloria di Paride e dell'*ennui*⁸⁹ che lo coglie della vita bucolica (*DR* 61-68, 214-216):

Quem coniugio deinde Oenonae iunctum cupidinem cepisse visendi regiones atque regna procul posita (Dict. 3,26).

⁸⁸ Sulla tradizione manoscritta di Darete: Faivre d'Arcier 2006; per Ditti: Oakley 2020.

⁸⁹ Gualandri 1999, 64, n. 84, nota come anche nella *Medea* «dopo che Giasone in Colchide ha sposato Medea e ne ha avuto dei figli, la molla dell'azione è costituita dalla sua inquietudine e noia, che lo spinge a progettare un viaggio in patria».

post caeleste tribunal
 totum vile putat, solam cupit addere famam (DR 61-68).
 maiorum titulis, vivaces quaerere laudes,
 ut celet quod pastor era (DR 214-216).

10. Alcune conclusioni

Queste ultime notazioni ci conducono infine a considerazioni di carattere più generale. Perché l'attivazione della memoria intertestuale andasse a buon fine, Draconzio doveva evidentemente poter contare su una conoscenza condivisa da parte del suo pubblico del testo di Darete, così come di Ditti Cretese, egualmente presente nel *DR* ma non in posizione rilevata, proprio per la sua spiccata uniformità alle fonti classiche (Virgilio) nella ricostruzione complessiva della vicenda troiana e del ratto di Elena in particolare. Isabella Gualandri notava anni fa una affinità di fondo tra i destinatari di Draconzio e «quelli tra i quali circolavano le traduzioni latine di Darete Frigio e Ditti Cretese»⁹⁰, un pubblico formato da «ricchi ma *indocti* personaggi che costituivano i vertici sociali e politici delle diverse regioni (occidentali) dell'impero»⁹¹. Alla luce dell'analisi che precede, possiamo correggere quest'ultima affermazione, sottolineando da un lato il carattere tutt'altro che *indoctus* di destinatari in grado di cogliere il discorso intertestuale pervasivo e strutturante del *De raptu*. Dall'altro, rimarcando come il *DR* offra non semplicemente il *terminus post quem* della circolazione daretiana, ma la prova di una precedente diffusione del *DE*.

⁹⁰ Gualandri 1999, 67.

⁹¹ Gianotti 1979, 90. Lo studioso rileva anche come sia impossibile «determinare il tasso di diffusione di queste prime redazioni del “romanzo di Troia”, né individuare con sicura documentazione l'area della loro ricezione». Di recente, Clark 2020, 58 nota che, per quanto non sia possibile fissare una data di traduzione/composizione per Darete, la produzione di un testo siffatto all'altezza del V o VI secolo è ugualmente significativa perché «[it] suggests how features of the literary culture we associate with the Second Sophistic extended much further into the world of late Latin antiquity, and perhaps even beyond. Thomas Habinek described how late antique intellectuals like Symmachus and Ausonius, responding to the cultural dislocations of their own world in a manner akin to how Greek intellectuals did previously in the Second Sophistic, evince a sense of “belated belatedness”».

È impossibile stabilire da quanto tempo il *DE* fosse circolante nella provincia nordafricana, ma poiché, come ci ha insegnato Gian Biagio Conte, il sistema letterario di un poeta è sempre sincronico⁹², Darete è attivo e valorizzato nel *DR* allo stesso titolo di Virgilio o di Stazio. Per giunta, si apprezzano nel *DR* alcune costanti che contrassegneranno poi nei secoli a venire la lettura di Darete. Vi vediamo ad esempio sottolineato il dato fondamentale ed esclusivo al *DE* di una 'prima guerra di Troia', che sposta il peso delle responsabilità dai Troiani ai Greci. Vi troviamo inoltre la pratica di una *contaminatio* tra Virgilio e Darete che sarebbe forse meglio definire di modulazione reciproca, di dialogo nel quale i dati virgiliani trovano un commento e una correzione nei rimandi al *DE*, come sarebbe accaduto nel Medioevo, quando il *DE* assurge al ruolo di vero *accessus* all'*Eneide*⁹³. Infine, ed è forse il dato di maggiore interesse, in Draconzio vediamo in atto per la prima volta il ricorso parallelo e combinatorio a Darete e Ditti per ricomporre la storia della Guerra di Troia, non solo per l'inaccessibilità delle fonti greche, ma per una precisa volontà di dare la ricostruzione più fedele possibile di un evento che – anche per Draconzio e i suoi contemporanei – aveva segnato il destino del mondo in cui vivevano. Da questa volontà emerge anche la latente critica che il *DR* porta alla visione provvidenzialistica di Virgilio, una critica esercitata con gli strumenti della memoria intertestuale: il ruolo di Enea nel tradimento della città, richiamato con la lettura in filigrana del testo di Darete, e la citazione virgiliana in chiave amaramente antifrastrica delle magnifiche sorti e progressive alle quali è destinato l'impero.

Il *DR*, in questa prospettiva, si rivela come il precocissimo laboratorio della ricezione successiva delle cronache pseudotroiane, la fotografia di una carriera straordinaria ai suoi albori: quella dei primi storici della guerra di Troia.

⁹² Conte 1974, 27-28: «Poniamoci ora sulla linea di superficie del testo poetico particolare, nel luogo ove il gioco delle referenze multiple, dei richiami anamnestici si attiva nell'unica dimensione della *simultaneità*, della compresenza efficiente. Ecco allora che quello spessore di cultura, se considerato dal punto di vista del testo poetico, perde la sua prospettività e si appiattisce organizzandosi nella tessitura linguistica, funziona in simultaneità senza più riguardi per distanze di mediazioni o lontananze di associazioni. Ma quella cultura orientata, quella memoria di poeti può mettere a frutto il suo orientamento, e non restare semplice frammento di cultura empirica, solo in virtù della sistematicità solidale ed organica del discorso poetico».

⁹³ Al riguardo, cfr. Punzi 1997.

Bibliografia

- Aricò 1978 = G. Aricò, *Mito e tecnica narrativa nell'Orestis Tragoedia di Draconzio*, «AAPal» 37, 1977-1978, 5-104.
- Barchiesi 2000 = A. Barchiesi, *Testo e frammento nell'Achilleide di Stazio*, in M. Papini (ed.), *Opus imperfectum*, Roma 2000, 287-300.
- Bessi 2005 = G. Bessi, *Darete Frigio e Ditti Cretese: un bilancio degli studi* «BStud-Lat» 35, 2005, 170-209.
- Bessone 2020 = F. Bessone, *Nimis ... mater. Mother Plot and epic deviation in the Achilleid*, in A. Sharrock - A. Keith (edd.), *Maternal Conceptions in Classical Literature and Philosophy*, Toronto 2020, 80-112.
- Bisanti 1983 = A. Bisanti, *Rassegna di studi su Draconzio (1959-1982)*, Palermo 1983.
- Bouquet-Wolff 1995 = Dracontius, *Œuvres*, 3 *La tragédie d'Oreste. Poèmes profanes I-V*, Introduction de É. Wolff, texte établi et traduit par J. Bouquet, Paris 1995.
- Bright 1987 = D. R. Bright, *The Miniature Epic in Vandal Africa*, Norman-London 1987.
- Brugnoli 2001 = G. Brugnoli, *L'Ilias Latina nei Romulea di Draconzio*, in F. Montanari - S. Pittaluga (edd.), *Posthomeric* III, Genova 2001, 71-85.
- Castagna 1997 = L. Castagna (ed.), *Studi draconziani (1912-1996)*, Napoli 1997.
- Clark 2020 = F. Clark, *The First Pagan Historian: The Fortunes of a Fraud from Antiquity to the Enlightenment*, Oxford 2020.
- Conte 1974 = G. B. Conte, *Memoria dei poeti e sistema letterario. Catullo Virgilio Ovidio Lucano*, Torino 1974.
- Conte-Barchiesi 1989 = G. B. Conte, A. Barchiesi, *Imitazione e arte allusiva, Modi e funzioni dell'intertestualità*, in G. Cavallo - P. Fedeli - A. Giardina (edd.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, 1, Roma 1989, 81-111.
- Courcelle 1948 = P. Courcelle, *Les lettres grecques en Occident. De Macrobe à Cassiodore*, Paris.
- Cucchiarelli 1995 = A. Cucchiarelli, "Ma il giudice delle dee non era un pastore?" *Reticenze e arte retorica di Paride (Ov. her. 16)*, «MD» 34, 1995, 135-152.
- De Gaetano 2009 = M. De Gaetano, *Scuola e potere in Draconzio*, Alessandria 2009.
- Díaz De Bustamante 1978 = J. M. Díaz De Bustamante, *Draconcio y sus Carmina profana. Estudio biográfico, introducción y edición crítica*, Santiago de Compostela 1978.
- Favre d'Arcier 2006 = L. Favre d'Arcier, *Histoire et géographie d'un mythe. La circulation des manuscrits du De excidio Troiae de Darès le Phrygien (VIII^e-XV^e siècles)*, Paris 2006.
- Fratantuono-Braff 2012 = L. Fratantuono - J. Braff, *Communis Erinys: The Image of Helen in the Latin Poets*, «AC» 81, 2012, 43-60.
- Galli Milić 1997 = L. Galli Milić, *Romulea*, in Castagna 1997, 70-117.

- Galli Milić 2016 = L. Galli Milić, *Pâris, Hélène et les autres: quelques considérations sur les personnages du Romul. 8 de Dracontius*, «VL» 193-194, 2016, 193-217.
- Ganiban 2015 = R. T. Ganiban, *The beginnings of the Achilleid*, in W. J. Dominik - C. E. Newlands - K. Gervais (edd.), *Brill's Companion to Statius*, Leiden 2015, 73-87.
- Garbugino 2015 = G. Garbugino, *Il tradimento di Troia in Ditti Cretese e Darete Frigio*, «Euphrosyne» 43, 2015, 197-210.
- Garbugino 2018 = G. Garbugino *Osservazioni sulle fonti e sulla cronologia di Darete Frigio*, in G. Brescia - M. Lentano - G. Scafoglio - V. Zanusso (edd.), *Revival and Revision of the Trojan Myth*, Zürich - New York 2018.
- Gasti 2020 = F. Gasti, *La letteratura tardolatina (secoli III-VII d. C.)*, Roma 2020.
- Genette 1976 = G. Genette, *Figure III. Discorso del racconto*, Torino 1976.
- Gianotti 1979 = G. F. Gianotti, *Le metamorfosi di Omero. Il 'romanzo di Troia' dalla specializzazione delle scuole a un pubblico di non specialisti*, in G. Petronio (ed.), "Trivialliteratur?" *Letterature di massa e di consumo*, Trieste 1979, 89-104.
- Gualandri 1999 = I. Gualandri, *Gli dèi duri a morire*, in G. Mazzoli - F. Gasti (edd.), *Prospettive sul Tardoantico*, Como 1999, 49-68.
- Guerrieri 2016 = S. Guerrieri, *Scene di profezia nel De raptu Helenae di Draconzio: riprese di moduli epici e tragici (Romulea VIII 119-212)*, «Aitia» 6, 2016, (<http://journals.openedition.org/aitia/1599>).
- Heslin 2009 = P. J. Heslin, *The Transvestite Achilles. Gender and Genre in Statius' Achilleid*, Cambridge 2009.
- Hunter 2018 = R. Hunter, *The Measure of Homer: The Ancient Reception of the Iliad and the Odyssey*, Cambridge 2018.
- Kaster 1983 = R. A. Kaster, *Notes on "primary" and "secondary" schools in late antiquity*, «TAPhA» 113, 1983, 323-346.
- Kaufmann 2015 = H. Kaufmann, *Papinius noster: Statius in Roman late antiquity*, in W. J. Dominik - C. E. Newlands - K. Gervais (edd.), *Brill's Companion to Statius*, Leiden 2015, 481-496.
- Lambrou 2018 = I. L. Lambrou *Homer and Achilles' ambush of Troilus: confronting the elephant in the room*, «G&R» 65, 2018, 75-85.
- Lentano 2014 = M. Lentano, *Come si (ri)scrive la storia, Darete Frigio e il mito Troiano*, in E. Amato - E. Gaucher-Rémond - G. Scafoglio (edd.), *La légende de Troie de l'Antiquité Tardive au Moyen Âge. Variations, innovations, modifications et réécritures*, «Atlantide» 2, 2014 (<http://atlantide.univ-nantes.fr>).
- Lentano 2018 = M. Lentano «*Che con amore al fine combatteo*». *Achille e Polissena in Darete Frigio e Ditti Cretese*, in G. Brescia - M. Lentano - G. Scafoglio - V. Zanusso (edd.), *Revival and Revision of the Trojan Myth. Studies on Dictys Cretensis and Dares Phrygius*, Zürich - New York 2018, 233-256.
- Lentano-Bettini 2013 = M. Lentano - M. Bettini, *Il mito di Enea. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino 2013.

- Lentano-Zanusso 2017 = M. Lentano - V. Zanusso, *Ditti Cretese e Darete Frigio: rassegna degli studi (2005-2015)*, «RET» 6, 2017, 255-296.
- Longobardi 2014 = C. Longobardi, *Il riuso tardoantico del motivo di Enea traditore*, in E. Amato - E. Gaucher-Rémond - G. Scafoglio (edd.), *La légende de Troie de l'Antiquité Tardive au Moyen Âge. Variations, innovations, modifications et réécritures*, «Atlantide» 2, 2014 (<http://atlantide.univ-nantes.fr>).
- Mariano 1997 = B. M. Mariano, *L'età vandalica in Africa*, in Castagna 1997, 25-41.
- Morel 1927 = W. Morel, *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum praeter Ennium et Lucilium*, Lipsiae 1927.
- Morelli 1912 = C. Morelli, *Studia in seros Latinos Poetas*, «SIFC» 19, 1912, 82-120.
- Moretti 2010 = P. F. Moretti, *Agostino come fonte per la conoscenza della scuola tardoantica*, «AMAM(M)» 13,2, 2010, 523-537.
- Moussy 1989 = C. Moussy, *L'imitation de Stace chez Dracontius*, «ICS» 14, 1989, 425-433.
- Muñiz Muñiz 2018 = M. Muñiz Muñiz, *La descriptio puellae nel Rinascimento. Percorsi del topos fra Italia e Spagna con un'appendice sul locus amoenus*, Firenze 2018.
- Nuzzo 2012 = Publio Papinio Stazio, *Achilleide*, introduzione, traduzione e commento a cura di G. Nuzzo, Palermo 2012.
- Oakley 2020 = S. P. Oakley, *Studies in the Transmission of Latin Texts: Volume I: Quintus Curtius Rufus and Dictys Cretensis*, Oxford 2020.
- Pohl 2019 = Dracontius, *De raptu Helenae*, Einleitung, Edition, Übersetzung und Kommentar, ed. Katharina Pohl, Stuttgart 2019.
- Pollmann 2017 = K. Pollmann, *The Baptized Muse: Early Christian Poetry as Cultural Authority*, Oxford 2017.
- Prosperi 2011 = V. Prosperi, *Il paradosso del mentitore: ambigue fortune di Ditti e Darete*, in L. Capodiecì - Philip Ford (edd.), *Homère à la Renaissance - Mythe et Transfigurations*, Roma 2011, 41-57.
- Prosperi 2013a = V. Prosperi, *Omero sconfitto. Ricerche sul mito di Troia dall'Antichità al Rinascimento*, Roma 2013.
- Prosperi 2013b = V. Prosperi, *Strategie di autoconservazione del mito: la Guerra di Troia tra Seconda Sofistica e prima età moderna*, «MD» 71, 2013, 9-39.
- Provana 1912 = E. Provana, *Blossio Emilio Draconzio. Studio biografico e letterario*, «MAT» 62, 1912, 23-100.
- Punzi 1997 = A. Punzi, *Omero Sire?*, F. Montanari - S. Pittaluga (edd.), *Posthomerica I. Dall'Antichità al Rinascimento*, Genova, 85-98.
- Reed 2013 = Ovidio, *Metamorfosi X-XII*, a cura di J. D. Reed, Milano 2013.
- Rengakos 2015 = A. Rengakos, *Narrative techniques in the Epic Cycle*, in M. Fantuzzi - C. Tsagalis (edd.), *The Greek Epic Cycle and Its Reception in the Ancient World. A Companion*, Cambridge 2015, 154-163.
- Romano 1959 = D. Romano, *Studi draconziani*, Palermo 1959.

- Scaffai 1995 = M. Scaffai, *Il corpo disintegrato di Ettore in Draconzio*, "Romuleon" 9, «Orpheus» 16, 1995, 293-329.
- Scafoglio 2019 = G. Scafoglio, *La declamazione in forma poetica: Draconzio*, «Camenae» 23, 2019, 1-40.
- Schetter 1987 = W. Schetter, *Dares und Dracontius über die Vorgeschichte des trojanischen Krieges*, «Hermes» 115, 1987, 211-231.
- Schissel von Fleschenberg 1908 = O. Schissel von Fleschenberg, *Dares-Studien*, Halle 1908.
- Simms 2018 = R. Simms (ed.), *Brill's Companion to Prequels, Sequels, and Retellings of Classical Epic*, Leiden-Boston 2018.
- Simon 1987 = E. Simon, *Laocoonte*, EV 3, 1987, 113-116.
- Simons 2005 = R. Simons, *Dracontius und der Mythos. Christliche Weltsicht und pagane Kultur in der ausgehenden Spätantike*, München 2005.
- Stella 2006 = F. Stella, *Imitazione interculturale e poetiche dell'alterità nell'epica biblica latina*, «Incontri triestini di cultura classica» 5, 2006, 9-24.
- Stoehr-Monjou 2014 = A. Stoehr-Monjou, *Les comparaisons épiques dans le De raptu Helenae (Romul. 8) de Dracontius*, «BStudLat» 44, 2014, 83-107.
- Stoehr-Monjou 2015a = A. Stoehr-Monjou, *Une réception rhétorique d'Homère en Afrique Vandale: Dracontius*, in S. Dubel - A-M. Favreau-Linder - E. Oudot (edd.), *A l'école d'Homère. La culture des orateurs et des sophistes*, Paris 2015, 229-238.
- Stoehr-Monjou 2015b = A. Stoehr-Monjou, *Bibliographie sur Dracontius, Poèmes profanes VI-X, épigrammes et fragments*, «VL» 191-192, 2015, 199-210.
- Stoehr-Monjou 2016 = A. Stoehr-Monjou, *L'apparition d'Apollon dans le Rapt d'Hélène de Dracontius: mise en scène d'une réécriture sous forme de mosaïque virgilienne (Romul. 8, 183-212)*, in G. Herbert de la Portbarré-Viard - A. Stoehr-Monjou (edd.), «*Studium in libris*», *Mélanges en l'honneur de Jean-Louis Charlet*, Paris 2016, 139-156.
- Thraede 1960 = K. Thraede, *Epos*, RAC 5, 1960, 1034-1041.
- Wasyl 2011 = M. Wasyl, *Genres Rediscovered: Studies in Latin Miniature Epic, Love Elegy, and Epigram of the Romano-Barbaric Age*, Krakow 2011.
- Wolff 1996 = Dracontius, *Œuvres*, 4, *Poèmes profanes VI-X. Fragments*, Texte établi et traduit par É. Wolff, Paris 1996.
- Wolff 2009 = É. Wolff, *Les préfaces programmatiques de Dracontius dans ses œuvres profanes*, in P. Galand-Hallyn - V. Zarini (edd.), *Manifestes Littéraires dans la latinité tardive - Poétique et Rhétorique*, Actes du Colloque international de Paris, 23-24 mars 2007, Paris 2009, 133-143.
- Wolff 2020 = É. Wolff, *Do Dracontius epyllia have a Christian apologetic agenda?*, in F. Hadjittofi - A. Lefteratou (edd.), *The Genres of Late Antique Christian Poetry: Between Modulations and Transpositions*, Leiden - Berlin, 2020, 139-149.

Abstract: This paper shows how the text of the Latin Dares Phrygius, *De excidio Troiae historia*, is one of the main sources of Dracontius' *Rom. 8, De raptu Helenae*. My argument is straightforward and it works as follows. It is known that the two texts share many narrative elements that are specific to them only, but for lack of external evidence, it is sometimes still argued that Dracontius was the source for the Latin Dares, which should therefore be dated not earlier than the 6th century, with its first certain mention in Isidorus' *Etymologiae* in the 7th. Through an analysis of the web of intertextual memories in *De raptu*, I show that: 1) in the *De raptu* all the allusions from Trojan-related sources certainly known to Dracontius (*Aeneid* and *Achilleid* especially) come together in the construction of an ideologically-oriented reading of the Trojan War, which is pessimistic and very far from the providential narrative of Virgil's; 2) for this particular reading of the *De raptu* to fully work, we must take into account Dares as one of the relevant intertexts.

The consequences are extremely relevant and not only for our understanding of *De raptu*. With the *De excidio* now firmly dated before the *De raptu*, our view of its early circulation must change accordingly: if Dracontius deemed his readers capable of recognizing the allusions he disseminates his text with, we must conclude that the *De excidio* would already have been able to count on a large audience. Furthermore, the *De raptu* is the first Latin text where Dares and Dictys complement each other's narratives, as they did from the Middle Ages onward.

VALENTINA PROSPERI
 prosperiv@uniss.it